

via ch'eccoli

periodico di tutti i ceraioli



"... Altri ancora gridano a gran voce: "Oh sant'Ubaldo, aiuta questa folla che oggi è riunita per esaltarti" (Giordano)

UNA FESTA ANCORA VERA

Una delle cose più difficili che può capitare di fare è scrivere sui Ceri riuscendo a non essere ovvi, ancor peggio, retorici.

Diventa di particolare difficoltà quando la sollecitazione a scrivere viene dalla redazione di un giornale come "Via ch'eccoli" che fa della satira e dell'ironia anche dissacrante il suo elemento portante e peculiare.

La nostra Festa è una festa ancora vera e non già la reiterazione di un rituale estraneo alla intimità delle persone che la animano. I Ceri sono la Festa del popolo eugubino che manifesta, con ardore passione ed "esuberante vitalità", la propria identità che oggi vede ancora in S.Ubaldo l'elemento di riferimento unitario sia per la dimensione civica che religiosa della festa.

L'espressione "esuberante vitalità" la riprendo da un passo della lettera con cui Don Gaetano Turziani comunicò all'Università dei Muratori, nel febbraio del 1985, la conclusione della sua funzione di Cappellano dei Ceri che aveva avuto inizio nel 1984.

Don Gaetano, appassionato ceraiolo e prete di grande umanità, definiva esuberante la vitalità che sempre ha animato i ceraioli e gli eugubini nella giornata del 15 maggio. Lui la conosceva bene, dal di dentro, ed io, come sicuramente tutti voi, la ritrovo ancora oggi in tutti i momenti che ci accompagnano fino all'esplosione di forza che dà vita ai Ceri.

La "pazzia" eugubina sta nell'originalità e misteriosità che lega ognuno di noi ai Ceri ed al rituale sacro che li fa unici ed irripetibili. L'"esuberante vitalità" e la "pazzia" devono continuare ad essere quelle nostre, ceraiole, condite e caratterizzate da quegli elementi propri che rendono la Festa aperta a tutti, visitatori e non eugubini compresi, ma non completamente comprensibile da chi non ha nel proprio dna i geni necessari per capire, quelli che si trasmettono da padre/madre in figlio/a.

Ed allora impegniamoci tutti affinché i Ceri non siano utilizzati da alcuno per introdurre comportamenti non appropriati alla tradizione ed alla dignità della nostra città. Operiamo perché gli aspetti deteriori di alcuni atteggiamenti che oggi sembrano andare per la maggiore non penetrino nel tessuto della Festa. Impediamo che si faccia dei Ceri una delle innumerevoli occasioni per poter far "casino" e trasgredire. Respingiamo i modelli che ci spingono ad adeguare i nostri comportamenti ed i nostri gesti a forme e modi di vivere che niente hanno a che fare con lo spirito dei Ceri.

Viviamo queste giornate con la semplicità, la schiettezza, il rispetto e l'umiltà che sono le caratteristiche di noi eugubini, ben sapendo che ci può stare sia il bicchiere in più, sia la dose di allegria aggiuntiva, ma senza esagerare e trascendere. Pronti ad aprirci ed accogliere con festosa ospitalità.

Naturalmente chiusi a proteggere e custodire con bonario orgoglio la nostra Festa. I media "tutti" possono e debbono dare un grande contributo.

Orfeo Goracci
sindaco di Gubbio



Riflessioni e suggestioni della festa

SOMMARIO

<i>Una festa ancora vera</i>	1
<i>Archeologia del presente</i>	3
<i>Sant'Ubaldo nel cuore di ogni ceraiolo</i>	4
<i>I Capitani</i>	4
<i>I Capodieci</i>	5
<i>Cuore matto!</i>	6
<i>Lei e la festa dell'anno 2000</i>	7
<i>Ceri e Unesco: dibattito ancora aperto</i>	8
<i>I Ceri di Alexis</i>	10
<i>Foklore: breve storia di una legge inattuata</i>	12
<i>Ceropoli</i>	13
<i>1907. A Montagnola di Lugano</i>	22
<i>1907. Il fascino del passato</i>	23
<i>Salviamo almeno i santi</i>	24
<i>Le disavventure di un santantoniano</i>	25
<i>Carri San Giorgio</i>	26
<i>"Benne", "I Riccio" e... "I duce"</i>	27
<i>I miracoli non li fanno soltanto i santi!</i>	28
<i>Il diario del ceraiolo</i>	29
<i>Sciocate il disturbo</i>	30
<i>1848-'49: una pagina rizorgimentale</i>	31
<i>Piccola videoteca e libreria ceraiola</i>	32



Photo: D. B. 1998

Archeologia del presente

di Raniero Regni

La nostra città, noi ceraioli siamo stati definiti, il 15 maggio, come una forma di archeologia vivente, segni di un passato che parla ancora attraverso di noi. Se non proprio fossili, almeno pezzi da museo del folklore sfuggiti alla sorveglianza. Forse anche da questo deriva la fama di follia che ci accompagna, come accompagna sempre qualunque cosa di cui non si coglie la ragione.

I Ceri sono festa, luce e vita. Perché dire sì a questa festa, a questa luce, a questa vita? Qual è la logica? Se tutto dura appena un giorno, che senso ha per noi eugubini? E per loro, per gli altri, per i turisti? Ma si sa che l'amore ha due nemici ed uno è proprio la logica (l'altro, sia detto per inciso, è la guerra). Nell'apparente assurdità di ogni gesto e nell'arbitrarietà di ogni simbolo si celano però significati che si aprono come fiori a chi non li vuole carpire e capire ma solo vivere.

Come la lettura di un romanzo o la visione di un film comportano una speciale "sospensione dell'incredulità", così chi vuole, non dico comprendere, ma assaporare la festa, deve in qualche maniera saltare dentro la storia, tuffarsi nella folla senza tante domande, seguire il flusso irreversibile della corsa.

Allora scoprirà che la festa è viva. Se c'è dell'archeologia è però del presente e della vita. E proprio perché viva, nella festa c'è un ritmo. Per dividerne il segreto, a questo ritmo bisogna abbandonarsi con coraggiosa persuasione. È stato detto che la vita è quella cosa che ti accade quando pensi a qualcos'altro. Allora si scopre che non solo i Ceri ma tutta la nostra esistenza è misurata dal ritmo. Ma qual è l'essenza del ritmo di una festa, di questa festa? L'essenza del ritmo è la preparazione di qualcosa di nuovo con la fine di qualcos'altro che è appena accaduto. La respirazione ne è l'esempio più perfetto. Questa festa ha un suo preciso respiro. Prima lento, scandito dal canto, come nella discesa dei Ceri dal monte o nelle sfilate, poi trattenuto ed esplosivo come nell'alzata, quindi serrato e senza saliva nella corsa, tra polvere e profumo di ginestra. Quindi il suo scivolare nel segreto di seta della sera, quando al tramonto, la stanchezza ti fa respirare come nel sogno.

Tutto ciò che prepara un futuro è ritmo. Ogni istante nei Ceri prepara quello che verrà, come le mute che si succedono e si riposizionano nella corsa. Come le generazioni di ceraioli che passano eppure, invisibili, sono ancora qui. Ritmo è attesa e slancio. Come l'immobilità forsennata, vibrante dei ceraioli che traggono il cero che si avvicina tra la folla prima dello scatto sotto la stanga. Come il grido trattenuto che sale in gola e si libera quando passa la corsa. I Ceri sono geroglifici ma non scolpiti sulle rovine morte di una città del passato ma scritti sulla carne viva di cuori pulsanti. Il geroglifico dei Ceri, incomprensibile agli altri lo è, per ragioni diverse, anche per noi. Anche per noi c'è

un partecipare che è un credere, un ricordare gesti mille volte ripetuti dai nostri padri che rivivono dentro di noi. Bisogna custodire quei gesti e quello sguardo. Concedendo alla nostalgia solo il dovuto ma difendendo gelosamente il ricordo. Non diverremo un parco a tema, né una riserva del folklore, né un sito archeologico solo se sapremo conservare la festa e il suo paesaggio come luogo di vita. Allora ci si svelerà il segreto dei Ceri, che non è antico ma eterno. Allora i nostri occhi avranno ancora quella luce di chi ha inteso ancora una volta e per sempre che l'amore è il pane del cuore. La certezza che quando si ama la vita cessa di essere un mistero perché si rinasce insieme in un mistero più grande, verso un cielo aperto.



Sant'Ubaldo nel cuore di ogni ceraiolo

Carissimi, tornano i Ceri! La vita civile e religiosa della città è ritmata da questo evento carico di memoria e di suggestioni antiche e sempre nuove. Per me è la terza Festa dei Ceri, ma ho ancora molto da capire, da imparare e da vivere per gustarla come voi, cari eugubini. Ultimamente ho notato un certo timore, da parte delle famiglie dei ceraioli, di perdere i valori della festa. Le nuove generazioni, frastornate dai ritmi super accelerati della modernità, dove tutto si consuma in breve tempo e poi si getta via, rischiano di "consumare" anche i Ceri e di viverli come una delle tante esperienze della vita. Dallo scorso anno è stato elaborato un progetto che prevede il passaggio di alcuni "esperti" della festa nelle prime classi della scuola media, con l'intento di trasmettere

alle nuove generazioni i valori antichi su cui si fonda questa tradizione. Anch'io ho partecipato ad uno degli incontri ed ho notato un'attenzione e un interesse fortissimo. Mentre raccontavo alcune gesta del mio predecessore sant'Ubaldo vedevo un coinvolgimento straordinario, rimanendo sorpreso di come il nostro grande Patrono sia ancora vivo e presente in mezzo a noi. Intanto anche la città si sta vestendo a festa e già si respira l'aria dei Ceri.

Voglio sperare che nel cuore di ogni eugubino rimanga per sant'Ubaldo un posto privilegiato. Invocando la sua mediazione vi benedico tutti di cuore.

+ Mario Ceccobelli vescovo

I Capitani dei Ceri



MARINO RIDOLFI
Primo Capitano

Marino Ridolfi è sicuramente un ceraiolo di grande fede santubaldara di cui è stato capodieci nell'anno 1968 e quest'anno coronerà tutto il suo trascorso ceraiolo con la grande gioia di essere Primo Capitano dei Ceri. Nella sua vita ci sono stati anche momenti di difficoltà quando per motivi di lavoro si è dovuto allontanare dalla sua amata Gubbio, ma quei giorni ormai sono passati e la felicità odierna li fa sentire lontanissimi. Marino è anche stato un abile muratore e grazie a questo si è iscritto circa 25 anni fa all'Università dei Muratori ed è stato anche molto presente tra i soci, che ogni anno si impegnano nelle cucine dei muratori per la buona riuscita dei pranzi e della Tavola Bona. Oggi lo aspetta un compito non certo facile ma che di sicuro assolverà al meglio con il suo spirito eugubino e ceraiolo che lo contraddistingue. Non resta, quindi, che fare un augurio infinito a Marino, certi che anche per lui questo 15 maggio 2007 sarà indimenticabile.



TERZILIO PIEROTTI
Secondo Capitano

Il Secondo Capitano è colui che ha l'onore di essere, sempre davanti ai Ceri da quando avviene l'alzata fino all'arrivo in basilica e quest'anno a svolgere questo ruolo è Pierotti Terzilio, ceraiolo di S. Giorgio che però ha nel cuore un grande amore per il nostro Patrono S. Ubaldo. Anche Terzilio ha dovuto pagare un po' di amarezza nell'andare emigrante a lavorare in Svizzera da dove, però, ha sempre pensato alla sua amata Gubbio. E quando ha potuto, ha cercato di ritornare in occasione della Festa dei Ceri per dare la sua spallata al Cero di S. Giorgio. Il 15 maggio 2007 sarà di sicuro un giorno di gran festa per lui che, muratore iscritto all'Università dei Muratori nell'anno 1981, vivrà questo bel giorno nel pieno della gioia e della festa. Terzilio risiede a Monteluziano dove la piccola comunità del luogo si è attivata per stare vicino a lui con un seguito ed un incitamento che gli permetteranno sicuramente di passare un giorno indimenticabile.

I Capodieci

Sant'Ubaldo



MAURO PIEROTTI
"Buricchio"

A "Buricchio", amico e collega insostituibile, è stata affidata la guida del Cero di Sant'Ubaldo per il 2007. All'anagrafe Mauro Pierotti, ha riportato una larga maggioranza nella votazione per l'elezione del Capodieci e ha messo d'accordo tutti, raccogliendo attorno a sé l'entusiasmo e la stima di giovani e vecchi ceraiole che l'accompagneranno il prossimo 15 maggio.

Vice Presidente dell'Università dei Muratori, si contraddistingue per il suo attaccamento alle tradizioni folcloristiche, religiose e storiche presenti nella nostra Città; sempre in prima linea nelle iniziative che porta avanti all'interno dell'Università per ribadire i veri valori della Festa dei Ceri.

Diversamente non poteva essere, perché Mauro, è sempre stato attento agli insegnamenti *ceraioleschi* di suo padre Gianni e di suo zio Celso "de Tittarello", ceppi per diversi anni già la "calata di Meli". Ricordo con commozione la sera della sua investitura, quando in un momento di calma, raccoglieva attorno a sé suo padre e suo zio per invitarli il prossimo 15 maggio a "portargli" la statua del Santo per l'alzata; il tutto si è concluso con un grosso abbraccio e con qualche lacrima di commozione. L'essere stato eletto capodieci del cero di Sant'Ubaldo, sicuramente è anche un riconoscimento alla sua famiglia, attaccata sia al Cero che alla stessa Università dei Muratori. Noi che lo conosciamo e che condividiamo le sue iniziative, non possiamo che essere fieri della scelta fatta dai ceraiole di Sant'Ubaldo e siamo convinti che il prossimo 15 maggio sarà una giornata memorabile che potrà essere ricordata con gioia e felicità da tutti.

Auguri Mauro

San Giorgio



MARINO ROSSI
"Dei Rosci"

Credo che quando si definisce "figlio d'arte" una persona, si intenda un individuo che abbia ereditato da uno, o entrambi i genitori, quel qualcosa che lo faccia distinguere in una dote, che sia artistica, intellettuale, sportiva o... ceraiole, in cui un genitore si sia distinto. "Figlio d'arte" credo sia il termine più appropriato che si possa attribuire a MARINO ROSSI, oggi Capodieci di S. Giorgio, figlio dello storico Capodieci di ieri PEPPINO DEI ROSCI e di FIORELLA BETTELLI del Clan dei Bettelli di S. Martino...

E quindi da chi ha ripreso, ha ripreso bene!!

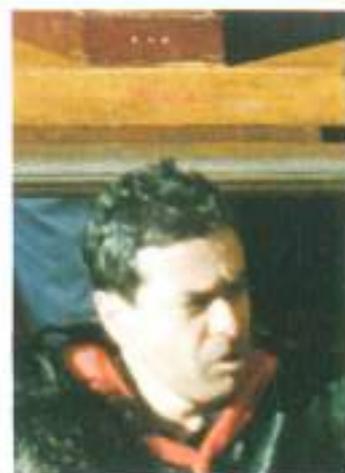
Lui, insieme ai fratelli Francesco e Sergio, ai cugini Giuliano e Roberto e allo Zio Giorgio, è di spicco, da anni, tra le mute sammartinare nei tratti più difficili e di responsabilità.

Nonostante gli "agganci familiari", Marino non si può considerare un raccomandato... anzi, ricordando il carattere schivo e burbero del babbo Peppino, si è guadagnato uno spazio di prestigio e considerazione tra i Sangiorgiani tutti.

La gentilezza nei modi ed il rispetto nel trattare le persone, gli permettono pure di sostenere con determinazione le proprie idee anche in quelle riunioni ceraiole quanto mai vivaci!!! Al nostro Capodieci va l'augurio di tutti noi ceraiole giovani e meno giovani, di guidare il nostro S. Giorgio con sicurezza, eleganza, lucidità e determinazione, doti che gli sono state trasmesse e che sarà certamente bravo a trasmettere ai suoi figli Lorenzo e Leonardo.

Con amicizia sincera, Massimo Panfili

Sant'Antonio



RAFFAELE MENGONI
"Lele"

Raffaele Mengoni sta per vivere il giorno più bello della sua vita ceraiole: con l'animo sereno e con il desiderio di condividere questa sua gioia insieme a tutta la sua famiglia, a cominciare dalla mamma.

Il "Lele" ha sempre manifestato tanta schiettezza, sia sotto le stanghe, come fuori dalla Taverna.

Una schiettezza che gli si legge negli occhi. Sta per vivere il sogno di tanti e con tanta gente intorno avrà questa soddisfazione inseguita forse fin da bambino, quando solo andava sotto le stanghe del suo amatissimo Sant'Antonio: da quando sgambettava intorno al suo cero.

Da allora ha iniziato uno straordinario percorso ceraiole.

Non solo sotto le stanghe ma soprattutto quale punto di riferimento per tantissimi ceraiole e non solo per quelli della sua età ma in maniera particolare per le generazioni più giovani.

Tutti riconoscono in lui un personaggio serio e schietto, ma soprattutto un amico, una persona che non si dimentica mai di nessuno e non solo sotto il Cero.

Un grande santantoniano che avrà la gioia di condividere con tutti la magica giornata del 15 maggio. In bocca al lupo, Lele!

Gli amici santantoniani

Un cuore matto!

di Franca De Sio

«Via ch'eccoli!». Gente che corre, sgomita, spintono, con uno sguardo folle. Se siete stati così bravi da organizzare la visita a Gubbio per il 15 maggio, sarete stati anche così previdenti da mettervi scarpe da jogging, casco in testa e paraurti dappertutto. Comunque, non si potrà mai prevedere quello che accade alla Corsa dei Ceri: siete arrivati nel «cuore matto» dell'Umbria!

Cercate di arrivarci al mattino presto, e godetevi il panorama da Piazza della Signoria, un'incredibile piazza pensile, che si affaccia sulla pianura alluvionale del torrente Assino, dalla falde del monte Igino. I quattro lati della piazza, per non scontentare nessun eugubino, dovevano toccare tutti i quartieri in cui la città era divisa. Così la piazza è sospesa, tirata ai quattro lati da san Pietro, sant'Andrea, san Martino e san Giuliano, come fosse un lenzuolo. Sopra, uno di fronte all'altro, il gotico Palazzo Pretorio e il Palazzo dei Consoli (magnifico capolavoro di Angelo da Orvieto) che si staglia contro il cielo con la sua alta e stretta torre campanaria.

Qui gli eugubini conservano le loro sette Tavole. Conservano anche tutto il resto: le botteghe, le strade, la città intera è quella del Medioevo, e le insegne dei ristoranti, *pardon*, delle taverne, sono in caratteri gotici.

Per loro, gli abitanti, non c'è stato bisogno di alcun restauro. Sono rimasti tali e quali: tirano con la balestra e suonano il campanone tirando le funi con le mani, in piedi sull'altissima torre campanaria. Sono ancora ceramisti, tessitori, artigiani del ferro e del legno. Ma anche «acchiappaturisti», che c'è di male?

Anche loro, come molti abitanti dei luoghi più visitati dell'Umbria, di turismo «ci campano». Vi tratteranno quindi con una certa grazia. Se entrate in un bar per andare in bagno, con la scusa di un caffè, troverete la chiave già sulla porta e le tendine fatte all'uncinetto alla finestra.

Ma... «Via ch'eccoli!». Potete essere anche Bill Gates, il sultano del Brunei, Sharon Stone o Berlusconi «uno e trino» che una gomitata nello stomaco non ve la toglie nessuno, se non vi scansate! «Turisti, fotografi, giornalisti, fuori dai piedi dei ceraioli!». Anni fa, una fiumana di eugubini invasati

sollevarono in un attimo una macchina della Rai e la gettarono nella scarpata come un fuscillo, per non rallenare la corsa. «Per far cosa?». I santi si sono già messi d'accordo prima. I tre «ceri», i prismi ottagonali di legno che portano in cima sant'Ubaldo, sant'Antonio e san Giorgio, pesanti mezza tonnellata l'uno, arrivano in cima alla salita mozzafiato del monte Ingino ed entrano in chiesa sempre nello stesso ordine: primo sant'Ubaldo, secondo san Giorgio, ultimo sant'Antonio. Cioè, prima i muratori, poi i commercianti e gli artigiani, infine i contadini e gli asinari, con i rispettivi santi protettori. La gara sta nel mantenere la minor distanza possibile tra i tre ceri.

«Non c'è niente di razionale in tutto questo?». Andatelo a dire al primo Capitano e all'Araldo che si aprono un varco tra la folla spronando i cavalli al galoppo, o al Secondo Capitano che li segue con la spada sguainata!

Forse la Corsa è un rito collettivo di liberazione, anche dal silenzio che sembra avvolgere gli imponenti palazzi medievali e tutto il paese per il resto dell'anno.

Gli eugubini, con diverse casacche, gialle, azzurre e nere, ma tutti con pantaloni bianchi e un fazzoletto rosso al collo, urlano, si stringono, si spintonano, si abbracciano e corrono, corrono...

Poi la sera si ubriacano, e cantano canzonacce.

Non per la Corsa soltanto siete venuti. Sì certo, avete strappato gridolini d'eccitazione a quella santa donna di vostra moglie, avete potuto lasciare in albergo

vostra suocera con la scusa «È pericoloso!», vostro figlio ha tenuto testa ai ceraioli di sant'Ubaldo e ora vi cammina davanti con il fazzoletto al collo, ma voi...

È il Palazzo del Bargello che cercate. Dopo tanto girare per l'Umbria, tre giri appena attorno alla Fontana li di fronte non possono negarveli! In barba all'alacrità, all'austerità e alla saggezza umbre, girellando intorno come un *pischello*, siete venuto qui per guadagnarvi il degno riconoscimento per come avete condotto questo viaggio: fatti i tre giri, gli eugubini, con tanto di pergamena, vi rilasceranno... *la patente da matto!*

* Franca De Sio, *Umbri. Popolo di Santi?*, 'Le Guide Xenofobe', Casale Monferrato 2003.



Foto: De Sio, 2003

Lei e la festa dell'anno 2000

di Francesco Caparrucci

Lui se la ricorda che sorrideva felice al passaggio dei Ceri in Corso Garibaldi durante la "mostra" di quella lontana mattina del 15 maggio del 2000. E si ricorda pure le sensazioni indescrivibili di euforia, di benessere, di pace, che li costringevano a guardarsi fissi negli occhi ogni volta che i loro corpi si sfioravano tra la massa della gente impazzita. Quella mattina lui la passò a prendere con lo scooter di buon'ora, perché a lei piaceva tanto iniziare la sfilata dal principio. Dal quartiere di Santa Lucia dove tutti i ceraioi affluiscono per formare i cortei e accompagnare i "capodieci" su fino a Piazza Grande e al momento dell'alzata. La vide che arrancava nel parapiglia cercando spazio per ottenere il "mazzolino di fiori" e in quel mentre scomparve dalla sua vista per un istante e poi la riconobbe di nuovo da lontano e la fissò: era lei, era bellissima.

Aveva la camicetta celeste leggermente sbottonata fino all'incavo del seno e le viole attorcigliate nel nodo del fazzoletto rosso che cascava sulla pelle nuda del petto, le baciò le labbra ed erano calde. Sono immagini di dolcezza perse nei meandri dei suoi ricordi, e custodite lì per sempre, per tutta la vita che verrà e per quella che è già passata come quella

indimenticabile giornata di sette anni fa. Alle tre del pomeriggio la temperatura era gradevole e si vedevano ragazze passeggiare per le strade della città con le maniche delle camicie da ceraiole rivoltate all'insù. I volti tesi degli uomini in attesa della ripresa della corsa incutevano rispetto, la cerimonia religiosa della processione del santo patrono era alla svolta di piazza Oderisi e l'inno sacro cantato da tutti gli egubini "O lume della fede, Ubaldo santo" dava la pelle d'oca.

Lui la stringeva a sé sulle scalette della chiesa di Santa Maria e lei le raccontava le sue impressioni sulla gente che riconosceva passare e divagava senza un filo logico da un argomento all'altro ma mai banale, mai frivola. Che brivido avvertire all'improvviso lo squillo della tromba del trombettaie e

vedere i Ceri percorrere veloci Corso Garibaldi con le mantelline al vento e all'altezza delle "colonne di Barbi" un giovane perdere il passo e trascinare giù l'intera stanga. Sugli stradoni del monte Ingino lei ansimava, sbuffava e si aggrappava da dietro alle sue spalle sussurrandogli parole dolci all'orecchio mentre il sudore gli colava dalla fronte e i capelli castani le si appiccicavano sul viso. Quando il Cero di Sant'Ubaldo entrò nel chiostro della Basilica, accompagnato dalle urla di tripudio del popolo in camicia gialla, lei gli lanciò un'occhiata maliziosa, gli strinse le braccia al collo e gli appoggiò delicatamente il viso su una spalla come se si fosse addormentata. A notte fatta, ritornarono in città dietro la processione dei Santi, e c'erano tanti ragazzi come loro e genitori che accarezzavano la testa dei figli sospingendoli

giù per gli stradoni. La luna era velata e lui decise di passare per casa dei suoi perché era sicuro che papà fosse in taverna con la "muta" e mamma con le amiche. L'aiutò a togliersi i jeans bianchi, a slacciarsi il reggiseno e si tennero stretti sul tappeto del pavimento della mansarda e poi di nuovo uscirono per la serata di musica e per i balli nelle piazze illuminate a festa del centro storico di Gubbio.

Lui era stordito dalla confusione della folla che a quell'ora imperversava ancora per Corso Garibaldi. E si lasciava trascinare a peso morto dalla moltitudine vociante e dalla mano di lei che lo guidava attraverso i capannelli degli amici in frotta, per i vicoli bui e lontano dagli attaccabrighe. Lei era forte, decisa e piena di energia. Chi la vide quella sera di maggio raccontò di aver notato sul suo volto un'espressione di maturità nuova come quella che nasce dalla consapevolezza della propria bellezza e di ciò che si è. I balli continuarono fino a tardi e i più facinorosi vennero alle mani al principio dell'alba mentre i primi netturbini iniziavano già a rassettare i marciapiedi. Anni dopo lui scrisse sul suo diario: "La Festa dei Ceri dell'anno 2000". Lei: "L'amore, sensazioni indescrivibili a parole".



Foto: Giuseppe Pizzoni, 2001

Ceri e Unesco: dibattito ancora aperto

di Pierluigi Neri

Nel corso del 2007, a partire dalla proposta del Consiglio dei Ministri trasmessa al Parlamento che dovrà approvarla, anche l'Italia aderirà alla Convenzione per la Salvaguardia della intangibilità dell'eredità culturale, adottata dall'Unesco nella sua 32ª sessione a Parigi dal 29 settembre al 17 ottobre 2003. Lo Stato italiano, ai sensi dell'art.11 della Convenzione, "assumerà ogni misura necessaria per assicurare la salvaguardia dell'intangibilità dell'eredità culturale nel suo territorio, predisponendo, in un modo adeguato a ciascuna situazione, uno o più inventari delle eredità culturali intangibili...".

A Gubbio si guarda con molta attenzione e un comprensibile interesse a questa decisione, ormai vicina, di adesione alla Convenzione Unesco: la posta in gioco è il riconoscimento di "eredità culturale intangibile" per la Festa dei Ceri. Non ho il minimo dubbio sulla giustezza di tale riconoscimento, voglio però mettere in guardia rispetto agli effetti che esso produrrà e che debbono esserci chiari, come Eugubini, prima dell'entrata in vigore del provvedimento.

Se "le comunità... giocano un ruolo importante... per l'intangibilità della eredità culturale... pertanto aiutando ad arricchire la diversità culturale e la creatività umana", ecco allora la prima questione.

La Comunità eugubina è pronta, senza riserve mentali, ad operare perché le altre comunità, l'umanità intera entrino a loro volta a far parte della sua comunità? Ciò che per un tempo lunghissimo è stato considerato eredità esclusiva della nostra comunità sarà concretamente eredità di tutti i Popoli in tutti i Continenti? La Festa dei Ceri sarà, continuerà ad essere esclusiva, salvo permettere agli ospiti di vederla, o diventerà inclusiva per tutti? La inclusione, mi sembra ovvio, riguarda innanzitutto il nostro dovere di Eugubini di aprirci, liberamente e fattivamente, affinché si giunga a "promuovere studi scientifici, tecnici ed artistici, così come ricerche metodologiche, che abbiano effetti sull'intangibilità dell'eredità culturale" e a "fondare istituzioni per la documentazione dell'intangibilità della eredità culturale facilitando accesso ad esse", in particolare proprio perché la Festa dei Ceri non può che ricomprendersi tra le "pratiche sociali, eventi festivi e rituali" contenuti nella Convenzione. Se questo avverrà, e lo spero vivamente, ci conosceranno meglio, conosceremo meglio noi stessi, nascerà una identità condivisa di comunità amplissima. Se invece, alla prova dei fatti, ci sarà chi opporrà una acritica chiusura all'investigazione scientifica esterna perché indiscreta, quasi sacrilega, non verrebbe compresa la indispensabilità per noi Eugubini di vivere la Festa dei Ceri come fattore dinamico di una comunità antichissima e moderna, capace di arricchire con la sua Festa anche gli altri, un talento da non seppellire ma da spendere nel mondo. Due esempi voglio portare a conclusione di questa considerazione generale sugli effetti della Convenzione Unesco. Nel 1974 due Architetti napoletani seppero dare una magnifica sintesi dei Ceri per far riconoscere agli Umbri la loro Regione: un legame intangibile ed essenziale tra il popolo italico e l'Umbria di oggi: più di duemila anni di storia. A fare da contraltare il tempo troppo lungo tra la proposta di "fondare istituzioni per la documentazione dell'intangibilità dell'eredità culturale" che avanzai nel 1989, divenuta legge regionale nel 1992 ma non ancora divenuta realtà proprio a Gubbio, sede prevista per l'Istituto regionale per gli studi folclorici.

Pessimismo od ottimismo? Sicuramente, in ogni caso, volontà di fare.

N.B. I virgolettati si riferiscono a parti della Convenzione Unesco.

di Lucio Panfilì

I Ceri sono una FESTA POPOLARE. Questo è l'elemento che ne assicura la vitalità e ne fa un evento unico ed irripetibile, profondamente "diverso" dalla gran parte delle feste folcloristiche che si celebrano in Italia. Basta pensare che per "fare i Ceri" di fatto non c'è bisogno di qualcuno, ente od istituzione, che si faccia carico dell'organizzazione.



I Ceri li fanno gli eugubini, il popolo eugubino ed ovviamente non solo quelli che li portano.

Nel corso dei secoli si sono avvicendati con funzioni di riferimento diversi soggetti, Università dei Muratori e Municipalità nel tempo più recente.

I Ceri sono stati trasmessi da genitori a figli nelle case e nelle famiglie eugubine, del centro storico come delle campagne, senza enunciazione astratta di valori, seguendo semplicemente ed istintivamente le modalità che solo l'appartenenza può dettare. Gli elementi profondi, le radici, dei Ceri non si insegnano, si trasmettono in linea diretta.

In molti commenti sul possibile inserimento della Festa nell'elenco dei beni immateriali tutelati dall'UNESCO sono emerse considerazioni quantomeno discutibili.

Si continua a parlare di "valori" senza uscire dalla genericità di tale concetto, con il rischio di generare ulteriore disorientamento e fraintendimento.

La spinta sempre più forte di "spettacolarizzare" la festa, accompagnata dal tentativo di alcuni di farla divenire un prodotto mediatico da utilizzare per "veicolare" la città in termini di ricaduta di "immagine", anche ai fini pur benemeriti del ritorno turistico, ha introdotto elementi potenzialmente coruttivi della festa stessa, via via sempre più accentuati negli ultimi anni. È evidente che la spontaneità, l'estemporaneità ed anche una certa caoticità nelle modalità di svolgimento della festa appaiono, agli occhi di quanti vorrebbero farne un prodotto ben confezionato, come distorsioni da correggere o addirittura eliminare.

Viene da più parti affermato che "alcuni comportamenti oscurano la purezza dei valori": quali sono questi comportamenti? È un punto di domanda a cui tutti coloro che chiedono di "tutelare" i Ceri dovrebbero rispondere proponendo dati oggettivi utili per un serio approfondimento.

Ed allora sarebbe opportuno chiedersi se la Festa ha ancora una sua essenza o è già diventata qualcosa che non appartiene più,

e pertanto non è più da esso custodita, al popolo eugubino in quanto tale. Se i Ceri hanno ancora un'anima o sono quello che appaiono.

Se le continue invocazioni del nome di S. Ubaldo sono manifestazione della tensione religiosa (nel senso ampio del termine) persistente nella Festa oppure si tratta semplicemente di uno dei tanti formalismi indirizzati a dare un orientamento che è sempre più difficile ritrovare nella spontaneità dei comportamenti di ognuno di noi.

E di più, se lo stereotipo televisivo del reality si sia insinuato attraverso le nostre menti di cittadini teledipendenti anche nelle forme del rito, sempre meno specifiche e spesso riproducenti gestualità ed atteggiamenti assorbiti dal modello proposto dalla tv spazzatura.

L'individualismo e l'egoismo dilaganti nella nostra società, che hanno come manifestazione anche la ricerca del protagonismo che rende complicate e conflittuali anche le scelte più semplici, possono restare fuori dalla Festa?

L'impovertimento conseguente del senso di comunità come può non alterare profondamente e radicalmente l'approccio dei ragazzi alla Festa e sconvolgerne alcuni aspetti consolidati e conservati intatti fino a qualche anno fa?

Tutelare un bene materiale è relativamente semplice, basta scrivere delle regole mirate sostanzialmente a conservare l'aspetto della "cosa" che intendiamo proteggere soprattutto dall'azione dell'uomo.

Pensare che si possano stabilire norme finalizzate alla tutela di

qualcosa che è nello spirito di ogni eugubino e che da ogni eugubino viene vissuto e riprodotto in maniera del tutto propria, seppur riconducibile per grandi aspetti ad un codice comunitario non scritto, sarebbe folle e tragicamente pericoloso.

Né il riconoscimento dell'UNESCO dovrebbe essere percepito come una sorta di certificazione di qualità di cui nessuno di noi sente il bisogno.

Né andrebbe ulteriormente alimentata la deriva scivolosa dell'unicità intesa come superiorità rispetto ad altre manifestazioni, testimonianza di una visione grossolanamente chiusa e "paesana" del mondo e dell'umanità.

Addirittura avvilente risulta il continuo richiamo ad ipotetici finanziamenti, con l'immediata ed aristocratica precisazione che i soldi servirebbero a "migliorare i valori più autentici della festa": qualcuno ci vuol spiegare il nesso tra valori e soldi? Senza prenderci in giro. Per capire!

Ed allora... ben venga l'UNESCO, ben vengano visitatori e turisti, ben vengano risorse tanto utili quanto indispensabili per la nostra città. Ma non confondiamo i fanti con i santi. Ad ognuno il suo.

La Festa in mano al popolo eugubino, con l'Università dei Muratori ed il Comune, quali espressioni delle tradizioni e delle volontà della nostra comunità, come capisaldi certi e sicuri cui far riferimento per mantenere semplicità ed unitarietà. Per il resto i Ceri li "fanno" gli eugubini e per questo essi sono e saranno ciò che è e sarà "l'anima" degli eugubini. Almeno fino a quando avremo un'anima.



Foto: Andrea Cavatini, 2006

I Ceri di Alexis

di Ettore A. Sannipoli

Alexis Miguel Pantoja Pérez è nato a Manzanillo (Cuba) nel 1969. Dopo aver frequentato la Scuola Professionale di Arti Plastiche "El Alba" di Holguin, si è laureato nell'Istituto Superiore Pedagogico con specializzazione in Arti Plastiche. Ha tenuto diverse mostre personali a Cuba e all'estero (Giamaica, Italia, Puerto Rico, Stati Uniti), ed ha partecipato a numerose collettive, prevalentemente in gallerie cubane. Nel 2001 è stato uno dei quattro artisti cubani invitati alla mostra "CubArt" (Gubbio, Sale Espositive del Palazzo dei Consoli). In seguito a tale esperienza



popolato da personaggi che abitano spazi pieni di penombre, e in cui gli oggetti evocati fantasticamente perdono spesso le loro dimensioni reali, ingigantendosi o rimpicciolendosi a seconda dei casi, per generare nell'osservatore sensazioni di sogno e di 'surrealtà'.

Nelle "Brocche d'Autore" realizzate due anni fa per il Maggio Eugubino, Alexis ha adottato la forma 'classica' delle brocche dei Ceri. La sua sfida è stata quella di ri-animare in modo del

all'elmo del San Giorgio. Soltanto in due delle brocche campeggiano le immagini dei Santi. In quella di San Giorgio la figura eponima è evocata da lance, elmi, armature, oltre che dalla procace principessa e dal drago. Vale la pena di notare come certi particolari dipinti si integrino magistralmente con la forma del manufatto: la mitra di Sant'Ubaldo col 'doccio' della brocca, il cimiero dell'elmo di San Giorgio con l'ansa flessuosa.

È stata poi la volta della mostra "Apurtes desde el Relato", allestita ad agosto



ha lavorato più volte nello Studio eugubino d'Arte Ceramica di Giampietro Rampini, dipingendo piatti e grandi pannelli maiolicati. Grazie alle recenti esperienze nel campo della ceramica d'arte, l'artista cubano ha potuto perfezionare la sua produzione fittile, caratterizzata da un caldo cromatismo e da una grande freschezza esecutiva, ben intonata ai temi e ai simboli ricorrenti del suo particolarissimo 'realismo magico': un mondo



tutto personale la decorazione pittorica, adattandola a una superficie articolata e non planare. Anche la freschezza del suo energico e veloce pennello si è imbattuta in figure per lui poco usuali, come quelle dei Santi dei Ceri. Tuttavia la figurazione ha assunto subito quella ricchezza di valenze simboliche tipica dell'arte del cubano: ecco comparire, dunque, galli e donne tentatrici accanto ad un assorto Sant'Antonio, oppure draghi e conturbanti principesse attorno



2005 nelle sale inferiori di Palazzo Pretorio, che ha permesso a eugubini e turisti di ammirare i lavori in maiolica e mezzamaiolica realizzati dall'artista cubano nello Studio d'Arte Ceramica Rampini. Per questa importante occasione, Alexis aveva anche dipinto alcuni piatti con soggetto ceraiolo, di cui uno soltanto è stato presentato nell'esposizione. Piatti che ci confermano come la terracotta smaltata o ingobbiata si presti molto bene alla

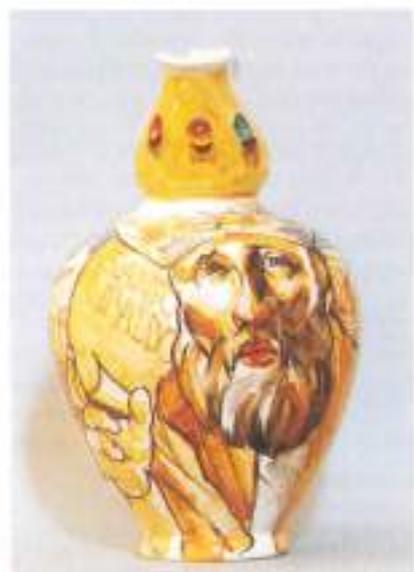


ripetizione con varianti di soggetti ritenuti dall'autore pregnanti dal punto di vista contenutistico e simbolico; e come tali materie siano in sintonia con la pennellata di Pantoja, che mostra di gradire poco ripensamenti nel suo franco modo di manifestarsi.

Anche nei soggetti ceraioli Alexis predilige una figurazione a tutto campo, nella quale le componenti figurative sono estese all'intera superficie, priva

raffigurati e all'*horror vacui* delle composizioni, richiamano esperienze artistiche del secolo scorso, in primo luogo quelle legate al muralismo messicano, pur con cadenze e ritmi di lontana ascendenza michelangiolesca. Così vengono ritratti i ceraioli nello sforzo sovrumano che sono intenti a compiere, con la spalla dolorante sotto la stanga e le sofferte espressioni impresse sul volto. In questa ansimante

di un taccuino di viaggio. Sono segni che in parte rimandano a un percorso simbolico sognato, ma anche e soprattutto ad un viaggio reale, compiuto attraverso un oceano sterminato oltre il quale si cela sempre un approdo. Un viaggio che soddisfa la sete di conoscenza dell'uomo, ma che lascia nell'animo l'indicibile nostalgia dei luoghi d'origine. Ecco dunque motivata l'attenzione che il



di separazione fra tesa e cavetto. Su una base chiara e luminosa, arricchita da tonalità ocracee a mezzatinta, risaltano colori caldi e saturi come i gialli, i rossi ed i blu che, accanto al tornito plasticismo dei personaggi

visione ravvicinata, la mole incombente del Cero s'intravede appena, come appena s'intravede, sullo sfondo, qualche antica casa (o palazzo) del centro storico di Gubbio.

Per Alexis tali immagini fanno parte

cubano riserva ai 'patri lari', e che lo porta a interessarsi delle tradizioni delle città nelle quali, via via, viene accolto e fraternamente ospitato.

Per Gubbio non potevano che essere i Ceri.



*le brocche saran
belle... ma un po'
meno se
l'arrivano in testa!*

Folclore: breve storia di una legge inattuata

di Ubaldo Minelli

Sono ormai trascorsi circa quindici anni dalla data di entrata in vigore della Legge Regionale Umbria n. 17 dell'11-11-1992. Nonostante l'individuazione e la nomina del Prof. Tullio Seppilli, docente universitario da tutti considerato padre nobile degli studi folclorici (e, dunque, garante autorevole, al di sopra delle istituzioni) a coordinatore del costituendo Comitato scientifico, la legge regionale n. 17/92 non ha avuto la benché minima applicazione ed attuazione.

Le ragioni che ne hanno impedito il "decollo", ad avviso di chi scrive, vanno ricercate sia a livello locale, sia a livello regionale e possono essere così sintetizzate:

1) - non piena comprensione e non esatta percezione a livello eugubino della valenza del progetto, della portata della legge e, soprattutto, delle ricadute positive per la città, connesse e conseguenti all'attuazione della legge stessa.

In altri termini, l'Amministrazione comunale eugubina, peccando in tempismo, non ha assunto le necessarie iniziative di carattere logistico ed organizzativo quali, prima fra tutte, l'individuazione di un immobile da destinare a sede del costituendo Istituto regionale.

E ciò, a quanto risulta, nonostante la tempestiva proposta, a livello locale, del Prof. Pierluigi Neri di adibire il piano nobile di Palazzo Fonti, di proprietà dell'Amministrazione comunale, a sede di detto Istituto.

In estrema sintesi, l'Amministrazione comunale eugubina non ha mai rappresentato al governo regionale che la Città di Gubbio sia in grado di mettere a disposizione idonea sede per il costituendo Istituto.

2) - Ostacoli all'attuazione della L.R. n. 17/92 vanno ricercati ed individuati anche in determinati ambienti politici e culturali del capoluogo di regione, nell'ambito dei quali non si è mai potuto concepire la creazione di un Istituto regionale per gli studi folclorici, con sede fuori della città di Perugia. Particolare resistenza è stata alimentata nei circuiti universitari ove ben radicata è la convinzione, da parte degli stessi, di rivestire il ruolo di unici depositari degli studi folclorici.

3) - Ulteriore ostacolo all'applicazione della legge può rinvenirsi, infine, in quel complesso fiorire di autocandidature, successivamente all'anno 1992, da parte di città e paesi dell'intera Umbria, a centro di tradizioni folcloriche.

Anche il paese, sede, ad esempio, di museo degli attrezzi, arnesi e oggetti della civiltà contadina, pur non avendo lo spessore e le dimensioni qualitative e quantitative per assurgere

a sede del costituendo Istituto regionale, si è sentito legittimato ad avanzare la propria candidatura, con evidente confusione, a volte, fra folclorico e folcloristico.

Al proposito, è appena il caso di ricordare che molteplici sono in Umbria le tradizioni popolari, le cerimonie religiose e le manifestazioni storiche culturali; nessuna di queste, tuttavia, presenta quei caratteri di unicità, di specialità e di eccezionalità propri della Festa dei Ceri (non a caso, simbolo della Regione), che hanno dato alla città di Gubbio il titolo, il riconoscimento ufficiale di sede del costituendo Istituto regionale.

Soltanto a far data dell'anno 2000, sempre per l'interessamento del Prof. Pierluigi Neri, il progetto attuativo della L.R. n. 17/92, dopo anni di completo immobilismo e di assoluta inerzia, ha iniziato a riprendere quota.

Il tutto è coinciso con l'acquisizione, da parte di quest'ultimo, dell'incarico di assessore provinciale all'edilizia e, segnatamente, con i provvedimenti con i quali sono state assunte le determinazioni di procedere alla ristrutturazione del Villino Marvardi sito in Gubbio, di cui sono comproprietari, in quota paritaria, il Comune di Gubbio e la Provincia di Perugia. Pubblicamente e reiteratamente tale immobile è stato indicato come importante, idonea e appropriata sede del costituendo Istituto regionale e la Provincia di Perugia ha dichiarato la propria disponibilità a conferirlo proquota per la realizzazione della sede dell'Istituto, a condizione che

il Comune di Gubbio conferisca, sempre per il medesimo fine, la propria quota immobiliare.

I lavori di ristrutturazione del Villino Marvardi sono, peraltro, in fase di ultimazione, essendo intervenuta, mesi orsono, l'aggiudicazione della seconda fase dei lavori di rifinitura. Attualmente, dunque, ci sono tutte le condizioni istituzionali, logistiche, organizzative per partire e dare finalmente attuazione alla L.R. n. 17/92.

L'atto di impulso compete e fa carico all'Amministrazione comunale eugubina, la quale dovrà riallacciare, sulla questione, i rapporti con il governo regionale:

- a) - per far certificare la vigenza della legge;
- b) - per rappresentare formalmente la disponibilità di idonea e prestigiosa sede;
- c) - per sollecitare la nomina del Comitato scientifico di cui alla surrichiamata norma transitoria ai fini della raccolta delle adesioni.

I tempi sono maturi!

Legge Regionale Umbria 11/11/1992 n.17, S.U.R. 18/11/1992 n.48

COSTITUZIONE IN GUBBIO DELL' ISTITUTO REGIONALE PER LO STUDIO, LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO FOLCLORICO DELL' UMBRIA.

Articolo 1

Finalità

1. La Regione promuove la costituzione dell' Istituto regionale per lo studio, la tutela e la valorizzazione del patrimonio folclorico dell' Umbria, con sede in Gubbio, per il perseguimento delle seguenti finalità :

- a) raccogliere ed ordinare documenti, testimonianze e pubblicazioni che interessano il complesso delle tradizioni folcloriche dell' Umbria;
- b) curare e promuovere ricerche, studi, pubblicazioni ed altre iniziative culturali relative alla tutela, promozione e valorizzazione delle tradizioni folcloriche;
- c) diffondere la conoscenza dei risultati delle attività svolte;
- d) promuovere e stabilire rapporti con Istituti universitari, Enti ed Associazioni aventi le stesse finalità ;
- e) svolgere ricerche ed attività culturali comprese iniziative con finalità formative, anche per conto di terzi.

CEROPOLI

rubrica a cura di Tito & Company



Nonostante emmo tentato il "ricatto" nisciuno ha voluto pagà e alora...apriamo i nostri archivi segreti: foto e intercettazioni telefoniche diventano de dominio pubblico. A di la verità qualcosa abbiamo nascosto: tutto quello che riguarda "i poteri forti", sinnò a pagà saremmo stati noi... come è già successo. Comunque se qualcuno se 'ncazza ve avisamo: "n'cemo n' à lira " ed è inutile che ce denunciate. E pù n'ce fate paura che tanto c'emo l'avvocato bono e manco 'l pagamo!!

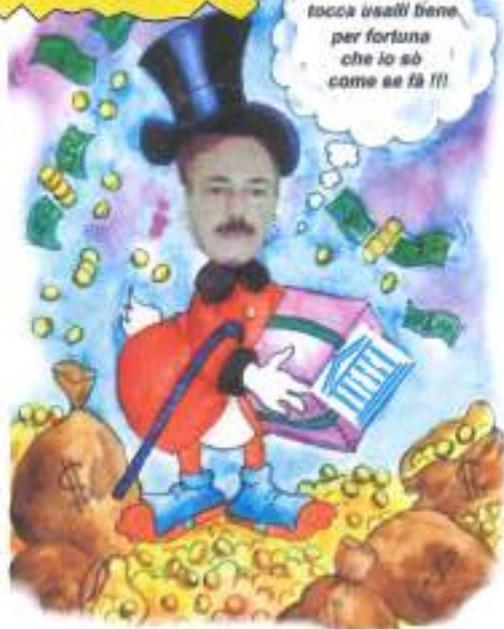


Piatela come sa dà pià : sana coionarella ceraiola.

SOLDI SOLDI SOLDI TANTI SOLDI

"Festa dei Ceri"
Bene immateriale
dell'umanità

tocca usalli bene
per fortuna
che lo sò
come se fà !!!



(Ndr) Questi me sà che stavolta se "picchero"

Visto su un portone dei "macelli"
anno scorso

E n'ha vergogna che la
regione finanzia "i Ceri"
come "i somari"... anno
scorso n'mero acorto...
pensa che era l'contributo
pe la Tavola bona, stanno
n'lo volemo !!!

Certo che se riuscimo a fà
passa il 14 come sagra del
baccalà quei 20.000 de
la regione se potriano pià,
Cossi potemo di de n'avelli
presi per i Ceri

**Biglietteria
del baccalà
€ 5**



Sentiti da un Santantoniario
"Chi ha detto che i soldi per i Ceri n'servono??!"
Me so rotto i cojoni de tiralli fora per divertimme!!!"

via ch'eccoli

I santubaldari si "Integrano"

A gennaio grande "marasma" in casa Santubaldara, rinnovato il regolamento per l'alzata del Cero (se vede che quello de prima n'già bene, chissà perché?, forse pe le "scremature"!!!). Tante le proposte, ma, alla fine si è votato su tre documenti:

Mozione 1) presentata dai capodieci anziani capeggiati da Carlo de Bino, "noialtri semo gli unici che capimo quello che e'è da fa!!", e appoggiata incondizionatamente dalla manichia di Sant'Agostino. Stilato "all'unanimità" da parte dei Capodieci con il prezioso contributo di eminenti avvocati al fine di avere un regolamento "al di sopra delle parti" e "trasparente":

- 1) Suddivisione del territorio in due Manicchie: Manicchia est (Sant'Agostino, San Pietro, Padule, San Marco, Spada) Manicchia ovest (San Martino, Santa Lucia, Case Popolari, Madonna del Ponte, Fontanella, Mocaiana) quelli de Pontedassi possono scejje dua gi.
- 2) Per il "bene del Cero" integrazione nelle mute di "città" dei ceraioi di "campagna".
- 3) Costituzione di un comitato di circa 30 tra rappresentanti delle zone e capodieci anziani che sovrintende all'organizzazione della corsa e alla elezione dei Capodieci per i prossimi 3 anni.
- 4) Qualsiasi decisione deve essere presa all'unanimità (per unanimità si intende che se qualcuno dei trenta non fosse d'accordo sul prescelto v'è b'è ... è uguale, sempre unanimità è...!!!)

Mozione 2) Presentata da Martini "n'ce sta bene niente...noialtri emò fatto n' regolamento ... semplice ... de n'na paginetta sola" appoggiato dai Sammartinari da Santalucia quelli de le Case Popolari e da Lele n'aveva stilato "all'unanimità" anche quello dei Capodieci??")

Questi i punti essenziali del "mini regolamento Martini":

- 1) Suddivisione del territorio in tre manicchie: Manicchia est (Sant'Agostino, San Pietro, San Marco, Padule), Manicchia ovest (San Martino Santa Lucia, Madonna del Ponte, Mocaiana), Manicchia centro (Case Popolari, San Secondo, Fontanelle, Pontedassi)
- 2) Per l'elezione dei capodieci votazione a suffragio universale, senza scremature, basta che la Manicchia certifichi l'appartenenza alla stessa dei candidati (clausola Antipiciullo)
- 3) Per il "bene del Cero" costituzione di un comitato per l'organizzazione della corsa e per l'integrazione nelle mute di "città" dei ceraioi di "campagna"

Mozione 3) presentata da Tito, con il solo appoggio di Berti e Pasticca, del tutto alternativo:

- 1) Azzeramento totale delle manicchie per l'alzata del Cero
- 2) Elezione dei capodieci con votazione di ceraioi iscritti in apposito albo, se nessuno dei candidati raggiunge il 50% + 1 dei votanti si va al ballottaggio
- 3) Stravolgente che i candidati devono avere almeno un nonno di origine eugubina (in primo momento dovevano essere almeno tre ma rimaneva escluso l'fio de Pasticca)
- 4) Costituzione di un comitato per l'organizzazione della corsa e per l'integrazione nelle mute di "città" dei ceraioi di "campagna"

Durante le formalità di voto sotto gli arconi si sprecano i commenti sulle proposte:

- * n'ce ne frega niente de la brocca ...l'importante è l'integrazione delle mute"
- "Vedì coccò.. tocca votà per quella dei Capodieci mica volemo da 'l premio ta quelli de le Case popolari"
- "N' capito!!!. con quella dei Capodieci l'alza sempre Sant'Agostino ...è ora de finilla!"
- "Se volemo salvà l'vero l'unica è quella de noialtri capodieci che sapemo quello che dovemo fa"
- "noialtri de San Martino, se passa quella de Martini, almeno l'alzamo tante volte quanto Sant'Agostino"
- "no Martini ...no Party"
- "Tito la tua è la più sensata ed equilibrata ma tocca gi su quella de Martini se nò vincono quel'altri"
- "Tito la tua è la più sensata ed equilibrata ma tocca gi su quella dei Capodieci se nò vincono quel'altri"

Risultato della votazione: 278 Martini, 208 Capodieci, 11 Tito (fortuna che era la più sensata ed equilibrata!!!)



Il bussolo dei Capitani



Visto la carenza di muratori, nel bussolo dei capitani, sono entrati anche appaltatori, geometri e architetti, (n.d.r. Baroncino te continua a gira la coradella perché i elettricisti n' l'hanno messi) con grosse contestazioni da parte delle poche "cucchiere" rimaste. Per risolvere la questione è stato richiesto il parere dei 3 Proibiviri dell'Università dei Muratori, gli avvocati Marco e Mario e l'onnipresente Primo, i quali dovevano esprimersi, in base allo statuto sulla questione: "vedeteve de metteve d'accordo tra voialtri... noialtri n'volemo scontenta nessuno!"



Corrado mettete l'anima n'pace... Contro quelli n'ce niente da fa... a meno che



Ancora n'ha capito che quando è ora tocca metteve da parte... si no questi te fanno male !!!



Stavolta avrai vinto te. Ma tanto prima o dopo me te beo tutto !!!



Lo pruate tutte per far fuori quelli de le case popolari... n'ce niente da fa ... vincono sempre loro. Te prego Luciano pensate te





Doppo de questo
c'è armasto solo de
cadè dai... **CEPPI**

E più su c'hanno arfatto risultato: il coro sfondato, a luglio costretti a mandarlo in riparazione e sostituito con un coro de Cera. Per paura che, quelli de Saimarco o quelli de Semanto, potessero fà danni anche tà quello, in quel periodo, è stato istituito un picchetto di sorveglianza permanente (vedi foto). Turni estenuanti per il Vigile del Fuoco "Cuesttone". Ironia de la sorte: i coro l'hanno arcomodato giù da Foggi a San Marco, c'è da fidassoi!!! ???

Vede n'po te de convice
Marino a veni a Roma per il
Raduno de Primavera

E nòll io ho dovuto
combatte per 50 anni
col padre... 'l fio
sorbettatevelo volaltri

Come mai su le
guide è riportato che
i Ceri sono tre
macchine di legno e
qui ne vedo solo due
e uno di cera?

Certo che n'ce
famo bella figura



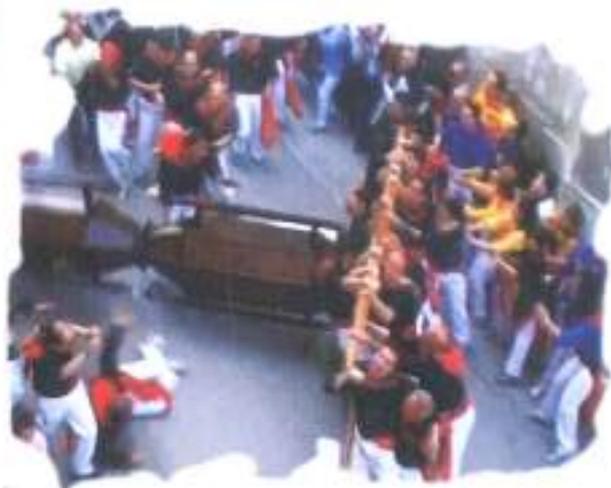
Questo me vol
pià pel culof! Si
chiappo quelli
che l'honno fatto
cade....

Nuovo percorso per la mostra del Cero di San Giorgio

Marino presa la situazione in mano da buon Capodieci rivede il percorso della mostra: basta con le fermate dua c'hanno l'vino brencò (specialmente quello dello zio "Che ché"), n'se deve più passà per via Perugina (rischio di caduta davanti ex Fiat), per via del Camignano (ce l'emo rotto 'n'altra volta), per via del Fosso (i muri 'n reggono più), davanti l'Fabiani (cemo arbuttuto la testa), 'n c'arfermamo per ogni statuetta su pe la finestra, gli inchini se fanno solo tà i ceraioli morti da poco (per quelli vivi c'è tempo... sinno se sbrigassero...), là per Sampietro ha da smette de gí per ogni vicolo, e si 'n ve sta bene fate come cazzo ve pare!!!!



**è partito
'l tappo**



"Marietto del Legnarolo", anno scorso, a dovuto rinuncià ha fà la Callata dei Neri a punta dietro per seri motivi. Infatti per preparasse psicologicamente alla prestazione era gito a fa n'pisolino verso le 4 del pomeriggio, "Tanto i Ceri partono a le sei, cossi so bello riposato" ma la sveglia n'ha sonato e quando s'è svegliato la callata l'avevono belle e fatta. Degno sostituto è stato 'l tappo che doppo molti anni non si è impensierito a rifare il pezzo, è venuto giù come n'ventenne. "Tappo ma dopo sta bella prestazione n'potei gi ha pià 'l posto del "Marietto" anche n' tel letto????"

Sogno o realtà ??



Dal Vocabolario della Lingua Italiana Zanichelli:



Tamburino: Ragazzetto suonatore di tamburo, esile, poco avvezzo alla guerra.



"Accialo, Fico, Gige... 'n me sembrate proprio ragazzetti, manco tanto esili!!!
'N è ora che smettete!!????"

Il **Palio della Mannaja** è la festa più importante di Pietralunga e si disputa nel mese di agosto rievocando un fatto storico. La manifestazione si svolge nella tradizionale corsa del biroccio. Per il successo ottenuto nelle ultime edizioni, a seguito di alcune trasformazioni, il Palio della Mannaja è ormai riconosciuto come una delle manifestazioni in costume più importanti in **Umbria**

Ma... me sembra de arconoscece parecchi de Gubbio: a punta n'è "l' Ciuttone" !!??, l'ceppo dietro è **Peppe lo gné**, punta dietro n'cenno dubbi è Pellegrini e retrocesso a capocinque il grande capodieci Sangiorgiario "Giziano". Ta la bura Mauro ('l Cane) ...quel' altri arconosceteli voialtri...

via ch'eccoli

Oggi scuola di Gero



Da una intercettazione telefonica della rete 3

"Elvé... tocca da 'na motivazione bona tà sti fregghi per faje capi come enno i vecchi ceraioli."

"O Pepolo... cerchamo de fajje capi che Sant'Ubaldo è 'l Santo de la Riconciliazione cossi tutti diventono amici e la smettono co le rivalità.."

"E meglio dije che 'n ce vojono le manie de protagonismo... va bé che noialtri emo fatto 'l presidente, emo alzato 'l Cero, semo stati sempre presenti n'te le trasmissioni de la televisione... me sa che questo è 'n tasto che n'potemo toccà!!!"

"Roberto... me sa che ci ragione Allora guarda c'ho 'n idea, a la fine de le lezioni je famo 'n esame e ta quelli che hanno capito je damo 'n diploma."

"So' d'acordo!!! però ho paura che quelli che hanno capito saranno pochi."

"Alora famo cossi... tutti quelli che hanno partecipato a le nostre lezione l'iscrivemo su 'n registro come "ceraioli doc" e quando c'e da fà i ricambi pe le mute c'avranno la precedenza ..cosi la famo finita che ce vanno solo i fii dei babi...!!!"



Parla de Riconciliazione!!! Capirai... i santantoniani e lù 5 anni fà s'enno "piccati" co' 'l "Via ch'eccoli" e ancora n'hanno arfatto le paci !!!

L'volemò pià anche noialtre donne!!!

Questi parlono parlono... ma n'enno acorti che i Ceri l'hanno 'ncominciati a rovinà loro: co le magnate... i piccioni... 'l protagonismo... i soldi .. e tutto 'l resto

Il Sindaco e via dei Consoli

I Santubaldari hanno promesso tal Sindaco de faje pià 'l Cero su l'ultimo pezzo de Via dei Consoli quando sarà finita la pavimentazione. Da allora il direttore dei lavori e l'impresa appaltatrice sono tempestati da costanti solleciti, da parte dell'amministrazione comunale, a portare a fine l'opera.

"Orfeo, manco ce pensà de facce dieci metri sotto 'l Cero, che piú 'n giù del bughetto n' si affidabile."

N'tel cero ce vole umiltà

(Ermete Bedini)

Le sfilate dei Ceraioli



Guida culi..naria ai pennoni 2007 Alimenti per gusti differenti



Padule - S. Marco - Semonte



Brotanelli



San Martino - Santa Lucia



Sant'Agostino



Fortanelle



I Capodieci



I Capitani



Case Popolari

N.d.r. Dopo un anno de aspettativa, il nostro Carlinga, ha rivendicato la sua rubrica. Come ce la data la riportiamo. Comunque ci ha assicurato che si rende disponibile a spiegare le sue battute a tutti i lettori che non le avessero capite. Tanto adesso è 'n pensione e sa che cazzo fa tutto 'l giorno.

SOTTO LA STANGA

Scenette tragico (per chi legge) comiche (per chi scrive)

Karakiri

L'anno scorso ritornando giù dal monte la sera del 15 maggio mi so 'n battuto n'te' gruppetto de Sangiorgio. Uno di loro stava raccontando le sue disgrazie avute sotto 'l cero. "quello grande m'è caduto sei sette volte, tra quello mezzano e migno n'te 'n anno anche 'n par de volte: Doppo la scuola, m'aveono offerto fòri, un buon lavoro ben pagato ma pei Ceri ci ho rinunciato. Una vacina di un Sangiorgiaro: "Te si peggio per noialtri de quelli che vengono feriti o uccisi dal fuoco amicol!"



Vecchio tocca pià la via de casa

Un bardasso avea litigato n'co la moje e era argito a casa dei genitori. Nello scasà avea portato con sé una bella copia del Santo di Sant'Ubaldo di dimensioni uguali a quello del Cero. Felice l'avea messo in bella mostra sopra un mobile antico in un angolo del salone dei genitori; un giorno la madre gli disse: "st'anno tu padre compie 60 anni e pel compleanno ho ordinato un bel Santo de Sant'Antonio alto come Sant'Ubaldo". 'L bardasso non rispose, guardò tà Sant'Ubaldo e disse: "Santubalduccio preparate, quando ariva quel'altro tocca arpià senz'altro la via de casa!!"

Sarà stato 'nò sbaglio

L'anno passato Bedini Giampiero era impegnato nella cronaca della Festa dei Ceri da Piazza Grande ed ad un tratto annunciò: "Ora il Vescovo di Gubbio Orfeo Goracci benedirà la folla". Sarà stato 'no sbaglio o spera: "che sia più pacioso da Vescovoli!"

La scrematura

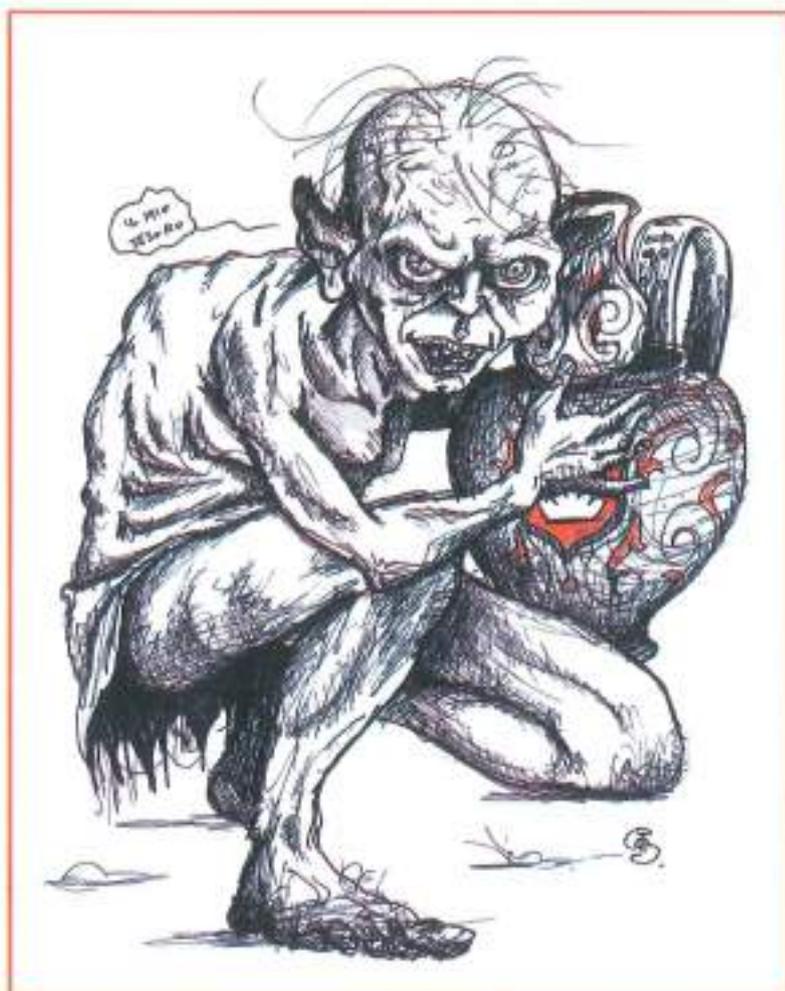
Allarmati, gli amici del Buzzetto convocano una riunione li 'n San Pietro con il seguente ordine del giorno: "Proposta da parte della Famiglia per la scrematura dei candidati per l'alzata del Cero". Dopo ampia discussione scaturì la seguente proposta: "San Pietro bocchia la proposta della Famiglia perché, detto tra noi, se ta Buzzetto je danno 'na scrematura que c'armane???"

Gubbio come Piobbico?

Due amici doppo l'alzata erano intenti a passeggiare sul Corso aspettando i Ceri. Dopo aver osservato n'tra la marea di gente uno si rivolge all'amico: "guarda quanta lumaca in giro!! Ma è diversa da quella della Sagra de Piobbico: toli sbava essa, toqui noialtri!!"

Ma 'n te pare troppo?

Quando il Presidentissimo de l'Università dei Muratori, 'l fio del par Peppe Bello, decise de lascià il cero tal fio e visto l'impegno, decise di fargli da braccere. Prima in "città" poi sul "buchetto", stavano aspettando i Ceri "sul monte" quando 'l fio dice tal padre: "daje preparate a famme 'l braccere pè s'ultimo sforzoli!" 'L padre: "preparate te a entramme da braccere toqui, e 'n me fa 'ncazzà!! N'te n'anno me vui famme armane senza 'n dente!???"



Marietto 'l legnarolo

'L 14 maggio Marietto ragiona co' j amici: "Domani matina a le 5 vò sul campanone a fà colazione co'j campanari". Rececconi che stà a ascoltà intervieni educatamente: "Scussa Marietto, me l'faresti 'n piacere? 'N è che me diresti ta i campanari de sonà più piano che a quel'ora la gente ancora dorme!?!?".

L' anno scorso, su l'archetto de Via XX Settembre, dopo "l'incertezza" de Sant'Antonio", 'n ceraiolo vede 'l Marietto arivato alora alora che arcoie 'l Cero e esclama: "Ma que cazzo te si alzato a fà !!?!".

Su la terza Capeluccia, mentre quelli de la Calata stavano a preparà la muta 'n ceraiolo passa e incita: "Oh, per bene ragazzi!! Specialmente te Marietto!!", "Ohh!! N' me rompe i cojoni... che arvò a letto!!"

Sentite 'n te la bottega



L' giorno de i Ceri piccoli quando una muta de ceraiolini de San Giorgio ammanicchia de tà Sant'Ubaldo, un vecchio santubaldaro commenta: "Toccheria amazzalli da migni...."

Da Antonello Anastasi: "Dopo avè fatto de ta 'l "Che Chè Giorgio" 'l braccere sui pinoli, dopo ave' visto Ronaldo co' la maja del Milan, c'è armasto de vedè sul cero Sant'Ubaldo a cavallo!".



Nei primi di maggio, a Roma, ad una fermata dell'autobus, un turista domanda al Lullo de San Martino che si trovava nella capitale per lavoro: "Scusi, passa di qui il 15?"

"sarete matto, io 'l 15 so a Gubbio!"



Faina al vejone

"Ballate?"

"No"

"Ma alora que ce sete venuta a fà?"

De ta 'n altra:

"Ballate?"

"No"

"Peggio per vo"

Alla fine del vejone, uscendo dice a un addetto alla sicurezza (che col vejone 'n c'avea niente a che fa): "Vo co sto pistolone dovrescivo manda via tutte le donne che 'n ballano".



Sul 'l de San

rubrica a cura di

I dinosauri

Un torinese che accompagnava un gruppo di turisti, si ferma a San Martino a chiedere informazioni ad uno dei Paradisi: "ci può indicare la gola del Bottaccione, il sito dove sono scomparsi i dinosauri?" "Cocchino.." je risponde "'n date retta ta le chiacchiere, enno tutte cazzate: io sul Bottaccione ce so nato e ve giuro che de sti dinosauri 'n se n'è visto mai uno!!"



Incertezze...

Una muta di sangiorgiari sui pinoli vedono da lontano Sant'Ubaldo vistosamente staccato da San Giorgio, mentre se chiedono cosa possa essere successo, passa un ceraiolo sconsolato di corsa ed esclama: "Forza ragazzi che 'n è niente, a sto punto l'essenziale è arivà da capo!"

A ogni male la sua cura!

Una sera, nel periodo dei Ceri, Peppe Marzani alis il Conte, incerto sulle gambe, all'altezza del Bargello "per colpa della strada", perde l'equilibrio e cade rovinosamente a bocca in avanti battendo l'muso e perdendo i sensi. Alcuni corrono in soccorso a rianimarlo e una signora grida: "Presto, un po' d'acqua!". Peppe sentita questa parola si riprende miracolosamente, apre un occhio, alza il dito indice ed esclama: "Prego, n'frizzantino!"



ponte Martino



“Che Chè Giorgio”

Colmi per un ceraioolo

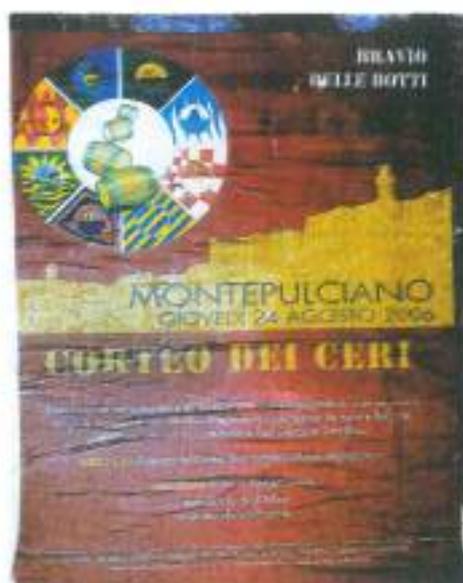
Qual è il massimo per la sfiga per un ceraioolo?

- Per una punta d'avanti: non trovà una foto.
- Per il ceppo d'avanti: esse coperto da la punta.
- Per quelli de dietro: arvedesse mentre arcolgono 'l Cero.

Gemelaggio

Considerata l'affinità fra la Festa dei Ceri e Montepulciano (nndovina perché!) proponiamo un gemellaggio con questa città. “Visto che ne emo fatti tanti, così cambiamo 'l vinaccio che danno 'n te le taverne!!”

'N tanto a Montepulciano s'enzo già aviatii!! (vedi foto)



**St'anno che me so cucito
la bocca, Marino je l'ha fatta!!!**

Inchiesta

Alla domanda “che cosa è la Canonizzazione (di Sant' Ubaldo n.d.r.)” raccogliamo le risposte più bizzarre (ben lungi da dissacrare l'evento):

- 'l giorno che danno i diplomi
 - La presentazione del Capodieci
 - 'n lo so, che 'n m'hanno detto niente (uno dei futuri capitani)
 - 'l pranzo dei ceraiooli de Sant' Ubaldo
 - enno cazzi nostri e pu te 'n si manco del Cero!
 - La festa de Baldassini (Peppe Marzani)
 - Bohhh!!
 - 'N vece de di le cazzate, cercate de 'n cade! (Zurla)
 - La ricorrenza dell'inaugurazione de la Botte dei Canonici
 - Quando Sant'Ubaldo è diventato canonico
 - lo 'n lo so, ma ho visto i santubaldari la sera a le sei e erano tutti “Canonizzati” (Gambabuzza)
 - 'n me fa ste domande difficili (Receconi)
 - Domandatelo ta la Gemma che fa la catechista ('l Mommo)
 - 'na specie de canone
 - Sant'Ubaldo nominato vescovo
 - Sant'Ubaldo nominato prete
- Conclusione: Ma quand'è che Don Giuliano 'n comincia a facce le ripetizioni serali?

**Lo Zucca n'avrà
mai preso 'l cero
ma la barella sì!!!**



di Adolfo Barbi



Hermann Hesse.

Qualche anno fa mi trovai a Lugano, in passato rifugio sicuro di tanti anarchici e socialisti perseguitati dai vari "governi dell'ordine".

La città si specchia sull'omonimo lago, ma la collina opposta è tutta tappezzata di case, che appaiono minute e immerse nel verde. Sollecitati da un dépliant con mia moglie andammo a Montagnola, un antico borgo, nel cui minuscolo cimitero

riposano le spoglie di Hermann Hesse.

In questo paesino lo scrittore trascorse nel silenzio gli ultimi anni della sua vita. C'inoltrammo nelle stradine alla ricerca della sua dimora; una casa curata esternamente. Entrammo quasi in silenzio, con religiosità. La visitammo lentamente per gustare i suoi cimeli, i suoi scritti, le prime edizioni dei romanzi tradotti in tutte le lingue (chi non ha letto l'affascinante *Siddhartha*?), i suoi acquarelli. Trovammo altri turisti, pochi, a dire il vero, ma assorti e attenti. Nel cuore della casa, in una stanza non molto grande, si teneva una conferenza sul grande maestro. Più che una conferenza sembrava un cenacolo. Una ventina di persone stavano sedute, gomito a gomito, intente ad attingere le parole del conferenziere, che sedeva accanto agli altri e parlava con voce pacata, confidenziale. Era un dialogo sui minuti disegni e acquarelli che lo scrittore (premio Nobel) si divertiva a tracciare nei momenti di distensione o di sconforto. Al termine, rifacemmo un giro per la casa per scoprire qualcosa di nuovo, o per ripassare ciò che avevamo visto all'inizio.

Da quella dimora uscimmo con animo sereno, felice. Abbiamo ancora nel cuore quella gita. Il grande romanziere arrivò a Gubbio nel 1907. «Era una serata fredda e piovosa, nelle anguste stradine della bizzarra città già cominciava a far notte». Mentre camminava si chiedeva «perché in Italia e perché

proprio quel giorno a Gubbio. Sì, perché? Che cosa cercavo laggiù?». Mentre procedeva pensoso, a testa china, incominciò a capire. Si convinse a poco a poco che era lì «per trarre coraggio e fiducia alla vista delle opere dell'uomo». Mentre s'inerpicava lungo una viuzza si trovò una strada pianeggiante, e «inaspettatamente davanti alla costruzione più imponente della città, il medioevale Palazzo dei Consoli. Quella vista pose fine a ogni pensiero. Salii sulla grande terrazza, ridiscesi, osservai e ammirai. E quel giorno la meraviglia fu tutto. La grandiosa, quasi temeraria audacia di questa architettura produce un effetto assolutamente sbalorditivo ed ha qualcosa di inverosimile e conturbante. Si crede di sognare o di trovarsi di fronte a uno scenario teatrale e bisogna continuamente persuadersi che invece tutto è lì, fermo e fissato nella pietra. Mi allontanai con questa sensazione di grande stupore e continuai a girovagare per la città per una buona ora, senza riprendermi dal quel senso quasi paralizzante di sbalordimento».

Qui è il punto. Ma cos'è che spinge l'uomo a opere così grandiose? Lo scrittore si dà questa risposta: «...Il lavoro e la dedizione di un uomo non sono privi di valore, che esiste, al di sopra dell'angosciosa solitudine in cui ognuno trascorre la propria esistenza, qualcosa di universale, di prezioso, di desiderabile; che in ogni tempo centinaia di uomini hanno sofferto e lavorato in solitudine affinché tale confortante aspirazione universale si manifestasse».

«Che non tutti si sia degli eletti, non conta. Anche noi piccoli esseri, che siamo artisti oppure no, esultiamo di ogni vittoria dell'universale sull'accidentale e abbiamo bisogno di questa consolazione per intraprendere sempre di nuovo la lotta contro la sfiducia nel valore di tutto ciò che è umano».

Quando uscimmo da Montagnola, si voleva fare una visita al piccolo camposanto, ma a quell'ora, ormai tarda, era chiuso. Ritornammo verso Lugano, pensando alle sue parole, al Palazzo dei Consoli, agli infiniti umili e sconosciuti muratori e artisti della pietra. Di loro non si sa più nulla. Eppure il loro nome è rimasto scolpito lì, in quell'inebriante capolavoro. Provai, nel fondo dell'anima, il piacere di aver reso omaggio ad un grande scrittore, che lasciò parte delle riflessioni sul senso o meno della vita lungo le stradine della nostra città.



di Adolfo Barbi

Il fotografo Tili era capitato a Gubbio l'anno precedente con l'intento di scattare fotografie, ma il *giorno dei Ceri* fu una giornata pessima. Acqua dal cielo fin dalla mattina. Ci volle tutta la sua abilità per tirar fuori dalle lastre immagini del tutto accettabili, anche se un po' "scurette".

Ritornò nel 1907. Fu tutta un'altra giornata: sole al mattino, foschia al pomeriggio, ma ahimè stavolta impressionò con il suo ingombrante trabiccolo ingombrante soltanto quattro lastre. Forse non era in vena quel giorno. Di ognuna ne facciamo un breve commento.



Questa fotografia ritrae la scena dopo l'alzata del Cero di S. Ubaldo nella piazzetta di S. Lorenzo. In primo piano bambini di una famiglia benestante sotto l'occhio vigile della madre vestita elegantemente, con uno svolazzante cappellino d'epoca. L'alzata avveniva nei paraggi della "tavola bona" del Primo Capitano, tenuta per l'occasione in un salone del Palazzo Toschi-Mosca, già adibito ad ospizio.

Questa immagine ritrae un gruppo di santubaldari a distanza ravvicinata, addossati al pozzo del Palazzo. E si può cogliere ogni particolare: l'età approssimativa di ognuno, le divise molto eterogenee nella foggia. Il Secondo Capitano, giovanissimo, sostituisce l'anziano genitore, non più in grado di muoversi agilmente davanti al Cero di S. Ubaldo durante la "mostra". A lato, con due baffoni, il Capitano dell'accetta che tiene il ferro avvolto da una stoffa bianca. Dalla tonalità del grigio le camicie potrebbero essere rosse, i fazzoletti intorno al collo di color giallo.



La foto ritrae i Ceri durante le birate. Molta gente in piazza. I Ceri girano, come di consueto, in senso antiorario, legati alle corde che limitano molto il loro movimento circolare. Tuttavia, molta animazione sotto le stanghe, anche se è nettamente prevalente il numero degli spettatori.

Ultima foto è la spettacolare *calata dei Neri*. I ceraioli, data la pendenza del terreno, sembrano muoversi con molta cautela. I ceraioli di S. Antonio sfoggiano tutti la camicia bianca, la cosiddetta *camicia bona*, che i contadini indossavano la domenica o nei giorni di festa.

Per dar maggior risalto alla *calata*, una delle fasi più significative della *corsa*, si è pensato di pubblicarla nella penultima pagina di copertina.

Salviamo almeno i santi

di Pina Pizzichelli



È giusto o sbagliato acciaccare Santi e Ceri ogni anno con il rischio che, pezzo dopo pezzo, ci si dimentichi dell'originale?

È un dibattito ricorrente, che vede come in tutte le cose due opinioni opposte: salviamo i Ceri mettendoli in museo (peraltro ancora lontano dall'essere realizzato), oppure continuiamo ad usare i Ceri finché "reggono"? Certo, il lavoro che attende Gaetano Bettelli, dopo le feste di maggio è sempre enorme (e gratuito), coadiuvato soltanto recentemente da alcuni giovani restauratori.

Ma che cosa è rimasto degli originali, Gaetano?

"Per S. Antonio è rimasto, ad esempio pochissimo della statua originale: un pezzetto della testa ed il basamento. Poco più nel caso di S. Giorgio; ad esempio le zampe del cavallo prima erano di legno, poi per i continui urti sono state rifatte in ferro, ma si sono rotte anche quelle, mentre S. Ubaldo all'infuori della mano, delle braccia e della mitria è tutto autentico".

Ceri da salvare? Ceri da vivere, allora? Due semplici domande che abbiamo girato a due ceraioli autentici, per puro caso ambedue santantoniani: Gianfrancesco Chiocci e Nello Rossetto.

Gianni, che ne pensi dei Ceri in museo?

"In linea di massima potrei anche essere favorevole a che le attuali statue possano non essere oggetto di deterioramento durante la corsa per gli immancabili ammassamenti. Sono però contrario per un semplice motivo: perché i Ceri sono un inno alla vita e poco hanno a che vedere con la staticità di un

museo. Parliamo spesso di museo dei Ceri, ed il termine è quanto mai inappropriato. Si dovrebbe invece parlare di raccolta di memorie e testimonianze della Festa dei Ceri. Ma per far questo occorre avere idee chiare. Una volta individuato il contenitore, cosa mettere al suo interno? A tale proposito voglio ricordare che esiste già un finanziamento ottenuto recentemente. Il discorso riguarda ovviamente non solo i Ceri ma anche tutto ciò che attiene ad essi. Le tre attuali statue secondo coloro che propugnano appunto per la loro conservazione dovrebbero essere collocate in questa raccolta, come anche i Ceri le barelle e tutto ciò che fa parte del loro corredo. Facciamo tutto nuovo e mandiamo il resto al museo? Viceversa importantissimo ad esempio restaurare i "ceppi" una volta per tutte e a regola d'arte



perché hanno urgente bisogno di essere restaurati prima che vadano in malora. Per ritornare ai Ceri ed ovviamente alle statue mi sembra molto bello che sotto la stessa stanga si ritrovino, in tempi diversi, padri e figli in una staffetta che supera il tempo".

Nello, da antiquario, pensi che le statue e gli stessi Ceri debbano essere conservati in un museo?

"Sì, ne sono convinto prima di tutto per conservare un bene storico ed artistico, essendo le statue e i tre ceri idonei per essere esposti e per non avere più ingiurie dagli infortuni di ogni 15 maggio. Poi sia i Ceri che le statue dovrebbero essere rifatti almeno ogni secolo. Faccio un esempio: le stanghe attuali andrebbero rifatte perché i ragazzi che prendono il cero oggi sono molto più alti dei

loro nonni. Secondo: il legno è un materiale deperibile e soggetto quindi a continue riparazioni per cui appare necessaria una loro messa a riposo. Se è vero che il Cero è fonte di vita è altrettanto vero che quando si superano i cento anni dovrebbero essere rifatti per rimanere sempre giovani e al passo con i tempi. Inoltre il rischio che possano perdere la loro integrità è molto alto: poiché la corsa è molto veloce e le cadute sono così repentine e disastrose che finiremo per raccogliere alla fine dei trucioli. Una volta c'erano le corde che oltre a frenare la corsa impedivano al Cero di cadere in maniera violenta. Oggi non più, e penso ad esempio al Cero di S. Giorgio rimasto frantumato varie volte, ed anche il santo che noi portiamo è frutto di un "rimpeccettamento" che alla fine fa dimenticare l'originale. Poi pensiamo alla eventualità di un incendio.

Non verrà mai dite voi, ma se venisse? Oppure si pensi al furto, fatto magari per goliardia, per stupidità (ovviamente parlo delle statue dei santi) o per il gusto del cimelio come è accaduto qualche anno fa dopo una caduta spettacolare di S. Antonio. Fu un momento di panico perché non riuscivamo a trovare la testa del santo. Era successo, ma si seppe dopo, che qualcuno l'aveva nascosta per farsene un trofeo. Per fortuna alla fine prevalse il buon senso, la testa fu ritrovata o meglio riportata in tutta segretezza e rimessa al suo posto. Vorrei aggiungere, come battuta finale che i Ceri sono anche un valore economico oltre che storico. Lo scorso anno per riparare i danni accumulati nella corsa se ne sono andati ben 15 mila euro per le riparazioni".



Le disavventure di un santantoniano

di Nello Rossetto

Dai primi vagiti di Marino... alla muta "incasinata"



Eventide Rossetto, sciatista santantoniana

Quest'anno non ci saranno le sollecitazioni della Redazione per farmi scrivere qualche ricordo del mio passato-presente da ceraiole. L'uso dei due termini passato e presente lo lascio alla vostra considerazione.

Capodieci del Cero di S. Giorgio è MARINO: onore al merito. Mia sorella Evenilde è stata ostetrica e in questa veste ha aiutato Marino a venire al mondo. Suo compito era

anche quello di registrare la nascita in Comune. Per far questo erano necessari due testimoni; un giroto per Piazza Grande e vengono subito trovati: uno era il compianto Mario Rossi e l'altro... lo scapolone del Corso. L'Evenilde non era stata a spiegare di chi era il figlio: i due testimoni avevano accettato senza fare domande. Al momento dell'atto della firma, quando uno dei due è venuto a sapere che si trattava del figlio di 'Peppino dei Rosci', ha esclamato: «Io tal figlio de S. Giorgio il testimone 'n lo posso fa». Se Marino va a consultare i registri, potrà verificare che due testimoni, santantoniani, hanno firmato la sua appartenenza a questa Comunità.

Anno 1975. Il Rossetto era il capodieci di brocca per quell'anno (per non offendere la vostra memoria non vi dirò di quale Cero). Durante il periodo di preparazione alla corsa, avevo promesso alla giovane e consolidata muta della Madonna del Ponte la *callata di Ferranti* in sostituzione di quella più attempata e gloriosa di Angelo Silvioli che aveva manifestato spontaneamente, dopo la corsa dell'anno precedente, la sua disponibilità ad essere sostituita. C'erano quindi tutte le premesse per un rimpiazzo indolore, ma accadde un imprevisto. Una mattina, verso i primi di aprile, scampanellata al portone di casa. E chi era?! Era il buon Angelo Silvioli con il suo berretto in mano. Angelo un capodieci amato, una stazza da un metro e novanta, una possanza fisica da oscurare l'apertura del portone di casa, un misto di bontà e mansuetudine.

Le testuali parole furono: «In onore del Rossetto quest'anno veniamo giù la *callata* e il prossimo anno lasciamo».

Non vi annoio con i preamboli, ma vi lascio immaginare la mia emozione al cospetto di tanto personaggio di fronte a me, con il cappello in mano e con quel *in onore*.

Il cambio per quell'anno la muta della Madonna del Ponte se

lo poteva dimenticare. Feci il giro, e spiegai la nuova situazione: una ribellione totale, attacchi verbali (ribadisco solo verbali), accuse di essermi rimangiato la parola data, malcontento nella zona. La situazione era difficile perché quando la scelta era stata data per scontata, tornare indietro e nel Cero e nella vita di ogni giorno non si può accettare. Incontri, scontri, mediazioni: la muta "sanguigna" della Madonna del Ponte non voleva accettare il tradimento. Per mia fortuna, a mezzopiano verso ponente, c'era un uomo eccezionale per carisma, per rispetto, per bravura e serietà: 'Peppe de Spara'. L'unico che mi poteva far uscire a testa alta da quella situazione era lui, un altro mito della mia vita di ceraiole, un santantoniano di assoluta autorevolezza, un uomo che era nella storia del nostro Cero, l'uomo che al Cero aveva dato il meglio di se stesso senza aver ricevuto niente in cambio. Mi recai dal mio Cincinnato, alla presenza dei suoi giovani di casa, spiegai la situazione e con il suo «Rossetto ci penso io» mi congedai dopo aver bevuto un ottimo vino. La giovane muta della Madonna del Ponte accettò le parole del vecchio ceraiole. Quanto vorrei sapere cosa avvenne. Ciao Peppe de Spara, non ti dimenticherò!



Angelo Silvioli, capodieci 1961



'Peppe de Spara', capodieci durante la corsa 1953

Non fidarsi mai... dei capelli fluenti

L'anno scorso, 2006, c'è mancato poco che S. Antonio arcadesse per colpa mia. Puntuale come ogni anno da qualche decennio, mi son messo sul cantone della Trinità per far posto al passaggio dei Ceri e per facilitare il percorso al nostro ultimo. Mezz'ora prima mi metto lì e a facce non conosciute comincio a domandare: «Lei è di Gubbio»? Generalmente la risposta è «no». «Allora guardi che è pericoloso perché ci sono i cambi etc. etc.», e si spostano.



Corsa 1964, Rossetto, puntarolo kimbaze

«Lei è di Gubbio»? «Che m'arconosci»? «Va bene, allora, prima del cambio levete perché mi dà fastidio la gente che 'mpiccia». Generalmente gli dò una stretta di mano per sancire il patto di lealtà. Il problema grosso è quando vengono giù quelli che corrono davanti ai Ceri o peggio al loro fianco. Di quelli di S. Ubaldo non m'interessa, perché sono cavoli loro, di quelli di S. Giorgio che corrono davanti al loro Cero non me ne frega, ma di quelli che vengono giù e corrono a fianco, sul lato interno, è un'altra musica. Lascio passare quelli che corrono fino al limite della punta dietro e tutti gli altri cerco di fermarli per non far creare 'n inciampo 'nvolontario ai nostri ragazzi. A questo punto sottolineo che nessuno dei braccieri e di conseguenza nessuno dei ceraioli sotto le stanghe dei due Ceri davanti al nostro si è lamentato o ha avuto la sensazione di essere stato 'mpicciato dal Rossetto. Quest'anno è successo un fatto diverso. Dietro S. Giorgio viene giù un sacramentone che con possanza mi sposta verso la porta della Trinità e passa come un fulmine (meglio è dire come un trattore). Sbalzato via, mi riprendo, ma già tutta la stanga di S. Antonio era passata. Quest'anno avevo fallito il compito che mi ero assegnato (sottolineo mi ero), perché proprio vicinissimo al bracciere della punta dietro c'era una camicia azzurra con i capelli lunghi, biondi e riccioluti al vento. Questa è una donna!!!, penso. Scatto, son dietro a 'sti bei capelli, l'afferro per le spalle e la sposto lateralmente per scansarla da una posizione per me pericolosissima. Per inciso 'st'anno emo fatto 'na bella callata. La bionda dai capelli fluenti, invece di dargli il classico colpo a cunio l'ho rallentata e scostata. Non l'avessi mai fatto! Il giovanotto (e non la giovanotta) dalla camicia blu e dalla chioma svolazzante con uno scatto ha seguito la mia scia e proditoriamente mi ha dato uno spintone inaudito che mi ha fatto inciampare e costretto ad appoggiarmi disperatamente alla stanga del Cero di S. Antonio. Per fortuna che so' stato fortunato a chiappacce. Un sacramento come me in mezzo ai piedi non avrebbe lasciato scampo a nessuno.

Avrei aggiunto una caduta in più al mio ricco curriculum. Com'è finita? È finita che, passato lo spavento, mi sono arvoltato 'mbestialito per abbracciare il temerario che, per evitarmi, si è spostato verso il centro della fiumana e per sua fortuna (o sfortuna) è caduto ed è stato soffocato dalle scarpe della corrente.

Intanto mi son trovato con un ginocchio fuori uso, e mi sono appoggiato al muro. Mentre ero angosciato per il dolore e contento per la caduta scampata, tornando indietro, mi è venuto in soccorso il sacramentone che mi ha detto: «Scusa Nello» «Tu non c'entri», risposi.

Quello che invece mi ha fatto male è quello spintone inaudito, proditorio, senza senso del giovanotto riccio che è di S. Marco. Che per fortuna non è mio parente, che per fortuna non ho trovato casualmente di fronte al bar S. Marco e che per fortuna non c'era quando sono andato a prendere il caffè con mio nipote Erzo, sette o otto mesi fa. Ancora me rode!

Corri San Giorgio

Vivi, corri San Giorgio
non devi mollare
vivi, corri non essere automa,
hai ali al posto del cuore
forza al posto delle mani.

Sii Santo
con la forza per provare emozioni,
con occhi acuti
per vedere luce del Protettore
con la spada per sfiorare l'avvenire.

Non crederti il cavaliere del mondo
ma crediti il centro della corsa.
Scendi dal tuo trono
come angelo calligrafo
sul quale non siedi,

ma stai sospeso
dominatore del folle volo.
Sarai sempre una luce
perché saliremo nella tua nave azzurra
per conquistare gl'incanti

dell'altra sponda,
ove sommessi nell'altare dell'amore
pregheremo
perché solo il tuo fluire
è imperativo crescente.

Dante Ambrogi

"Benne", "Il Riccio" e... "Il duce"

gli amarcord di Pietrangelo Farneti



Nino de Benne e la sua Margherita

Il 6 maggio p.v. "arsaremo" sul Monte "a più" i Ceri per "arportalli" in città, carichi di colori, tra canti e suoni. Ma, anche, con qualche sintomo di mestizia, riandando ai nostri trascorsi ceraioli che, necessariamente ci richiamano tanti amici eugubini che ti salutano dall'alto dei Cieli. Tra questi, ecco "Benne", Nazzareno Bettelli, autista e sangiorgiano potentissimo.

A conferma, il racconto di un amico che lo ha visto uscire da sotto il Cero alla fine del primo stradone, salire velocemente su per il "rimbocco" che conduce alla Prima Cappelluccia e buttarsi ancora sotto la stanga, alla curva antistante. Un comportamento fuori dal comune quasi impossibile a credersi e con tutta la sua veemenza sangiorgiana.

Lo conobbi a San Paolo Civitade, in Puglia. Era con Checco Lombardi che mi aveva portato il mio "Ducati", affidatogli dal babbo. Ci ritrovammo diverse volte in un riseco sulla statale adriatica e i nostri discorsi ci riportavano sempre ai Ceri.

L'ho frequentato anche a Gubbio durante il suo non lungo periodo di pensionamento, nella sua abitazione verso la Madonna della Luce e si beava nel farmi conoscere le sue invenzioni frutto della fervida fantasia e nel farmi gustare il buon vino della sua vignetta.

Un giorno, all'improvviso, alla presenza di sua moglie mi chiese delle "vergini" suscitando l'immediata impennata della sua brava Margherita e così siamo andati a ricordare alcune sorelle svelte e simpatiche che, calate da Fano, avevano organizzato in una baracca di metallo, residuo di guerra una specie di ristorante soprattutto per camionisti e non solo, in quella località priva di ogni forma di ospitalità e di assistenza. A Neno, dall'occhio fino, non erano sfuggite le attenzioni e usate nei riguardi del mio gruppo di lavoro da parte di quelle briose marchigiane che si chiamavano Vergini. (Le Vergini dai candidi manti, canici e "zinarole", che le facevano provocanti di dietro, figuratevi.....davanti).

Poco tempo fa ha compiuto il suo viaggio terreno anche il "Riccio", famoso sangiorgiano che aveva imparato l'arte del Cero, alla Madonna degli Angeli con Baldo della Giuditta.

Come ho detto in Chiesa al saluto di commiato, con lui ho iniziato la mia vicenda ceraiola; e di lui conosco diversi aneddoti e tante discussioni, anche al "Maggio Eugubino".

Amico di tutti, se poteva, metteva spontaneamente a disposizione il suo sentimento altruistico.

In particolare era amico di Fabio Barbetti, ma fino al 14 maggio: l'indomani non lo vedeva proprio in quanto santubaldaro.

Tra i ricordi, uno degli anni '50 che dimostra la sua "sangiocegiarità". Era un 15 maggio bruttissimo, e mentre la processione con Sant'Ubaldo transitava per il Corso, un temporale violentissimo si abbatté sui sacerdoti e sui pochi addetti con mantellina gialla al trasporto della Sacra Statua. Un momento veramente brutto tanto che all'altezza del "voltone" del palazzo Agostinelli chiesi al Vescovo Ubaldo, con i paramenti fradici, di rallentare l'andatura, sperando che l'impeto della "bariana" si riducesse. Intanto, anche lassù, ai Neri, dove i Ceri attendevano il via benedetto, Fabio cercava di convincere i Capodieci ad usare prudenza giù per la Calata e il Corso.

Al Riccio venne attribuita la seguente frase: "que c'è, que c'è, que vui? 'N di fregnacce; noialtri 'n emo paura e gimo giù, ossi contro ossi". E i Ceri volarono.

Domenico Ottaviani, questo era il suo nome. Negli anni '37-'38, si era messo a fabbricare Ceri piccoli, con i suoi fratelli Vittorio e Carlo. Ne aveva costruito uno molto corposo e con una solida barella, che avrebbe dovuto essere un San Giorgio, ma, non esitò a venderlo ad Alfredo Cerri che era di Sant'Ubaldo. Ci volevano diversi "scudi o piccioncini", le monete d'argento di quel tempo, del valore di Lire 5. E siccome all'amico ne mancava proprio uno, questi non esitò a "pescarlo"

nel cassetto del negozio in Corso Garibaldi, sperando che lo zio non se ne accorgesse. Ma le cose andarono diversamente: "Peppe del Capelaro", il "primo", Giuseppe Bocci, all'ufficio anagrafico, scoprì tutto; sequestrò l'opera del "Riccio" e regalò al nepote un "battutto" ricco di ceffoni.

A compimento, dirò di Gildo Lugni che ho conosciuto a Santa Lucia nel 1946 a quella prima Festa dei Ceri dopo la guerra. Il suo nome, spesso lo ritrovo in una agenda lasciata da Nino Nostro e ancora lo vedo bello e forte tra i componenti, la "manicchia", di Tome - Branca che amove-

va anche qualche ceraiolo di Padule, agli ordini di "Angiol Bello" e "Caponi". Aveva anche una bella "capoccia pelata" e sul volto, piuttosto abbronzato, si notavano zigomi mussolinieggianti. Proprio per questo motivo lo chiamavano "il duce di Padule" e anche noi, così, lo ricordiamo. Tutta la sua famiglia era santantoniana ma, nell'ultima generazione c'è "scappato" un "cintarello". Si dice così, del porchetto che abbandona la "coata". Si tratta di Renato, commerciante di alimentari al Corso Garibaldi, che fa parte delle "Figli di Padule" capitanate ora da Lallo Ragnacci, anche lui nominato duce ma degli azzari, nel passato da Bedini. Ah! non facciamo confusione. Dico de "Pipi de Ciaccione".



Corso 1947. Machi (capodieci), Il Riccio (a barellone)



Il duce de Padule

Leggo su "Gubbio Oggi" della crisi che attraversa il *Gazzettino del Broccero*. Una crisi c'è stata anche a riguardo del *Bollettino dei Santantoniani*. Mi dispiace ma non sono problemi importanti per i Ceri che restano nascosti nella Basilica, e di cui le Famiglie ceraiole fino ad oggi non si sono preoccupate. Approfitto ancora del nostro storico "Via ch'eccoli" per chiedere del Museo Ubaldiano, per il quale la Chiesa Eugubina si è impegnata da tanto tempo. Fin da quando fu stilato con grande celebrazione sull'altare della Basilica, il patto con il Comune per la conduzione di tutto il complesso religioso.

I miracoli non li fanno soltanto i santi!

di Pietrangelo Frarneti

L'estate scorsa, con mia moglie, sono andato a pranzo ai *Tre Fiumi*: Camignano, Saonda e Mestriale, il più corto. Questi si incontrano nella pianura eugubina nei paraggi della Comunale detta del *Duello* che scende verso la provinciale Pontodassi-Mocaiana. Un posto ameno, fresco per la presenza intelligente di una piscina e di un laghetto pescoso. Quel giorno non c'erano avventori e in pace abbiamo gustato i buonissimi piatti che la bella cameriera ci serviva. Alla fine, dopo il rituale del caffè, si è avvicinata al nostro tavolo una bella e distinta signora in camice bianco, da cuoca insomma, che con molta delicatezza mi ha chiesto di parlarmi, e questo lo voleva da tanto, proprio per informarmi di un particolare legato ai Ceri.

I Ceri, un argomento sempre bello e sempre pieno di problematiche, delle quali spessissimo mi trovo coinvolto, forse perché faccio parte di organizzazioni che si occupano del nostro grandioso giorno. Niente affatto! Riguardava invece suo padre, e così mi ha raccontato tutta la vicenda di questo nostro concittadino, entusiasta dei Ceri e sangiorgiaro tra i più, più. Più. Molti anni addietro, quando era ancora valido per il lavoro, quest'uomo è stato colpito da una improvvisa malattia che lo ha poi costretto in carrozzella per i necessari spostamenti,



e la situazione diventava sempre più penosa e difficile ad ogni ritorno della nostra festa. Durante i giorni della vigilia voleva uscire sempre di casa per partecipare agli entusiasmi dell'attesa, ai discorsi sulla Corsa ed in particolare sul suo S. Giorgio. Fremeva, nonostante l'handicap e in cuor suo piangeva. I familiari cercavano di accontentarlo in ogni modo e così si affaticavano per farlo assistere all'*Alzata*, alle *Birate*, ma lui voleva stare dove c'era la foga della corsa.

Quell'anno, volle andare al mercato, forse per rivivere qualche *spallata* in loco proprio dove, dopo i *Ferranti*, la corsa diventa più frenetica e pericolosa. E, così si trovò vicinissimo ai Tre Colossi che volavano e che sembravano andargli incontro. Lui, per una forza improvvisa e inspiegabile, si stacca dalla carrozzella e, se non fosse stato per l'immediato intervento della figlia Ivana, sarebbe finito sotto la *stanga* del suo San Giorgio. Da quel momento, una decina di anni fa, il nostro concittadino, il nostro amico *Fernando Ceccarelli*, ha ripreso a camminare liberamente e a godere la sua Festa dei Ceri, fiero del suo azzurro e del *fazzoletto* mai accantonato. A tale confidenza i miei occhi si sono velati e qualche lacrima ho notato sul volto di mia moglie. Che dire? Non nascondo di aver pensato ad un miracolo, al miracolo dei Ceri.

per un euro in più... 'nc'è più religione!

Quiz:

15 maggio 2006. In una ricevitoria del lotto, il gestore consigliava di giocare il "terno dei santi dei Ceri".

Ridiamoci su e chiediamo:

perché il 16?.....

perché il 17?.....

perché il 23?.....

perché sulla ruota del Ca? (Cagliari).....

perché sulla ruota del Ge? (Genova).....

A chi indovina è offerto "un buono-pasto" per la "Tavola Bona".

**TERNO
DEI
SANTI
DEI
CERI
16 - 17 - 23
CA - GE -
TUT**

Il diario del ceraiolo

di Pina Pizzichelli

Il rischio che i valori della Festa dei Ceri vadano perduti o nella migliore delle ipotesi offuscati, è un rischio reale. Da quando iniziarono il loro lunghissimo cammino nella storia di Gubbio i Ceri stanno conoscendo da una quarantina d'anni a questa parte un cambiamento epocale. Al di fuori di ogni immaginazione. Fino ad allora quasi tutto era affidato alla tradizione orale, variabile da momento a momento, ma sostanzialmente identico. Per questo la Festa, pur cambiando nel corso del tempo ha potuto conservare senza fatica le sue principali e fondamentali caratteristiche, e gli stessi valori. Dagli anni '70 dello scorso secolo, grosso modo, la memoria è stata affidata invece quasi per intero ai media, televisione giornali, ecc. Memoria fredda nelle immagini che scorrono sul video o sulle pagine di giornali, mentre i vecchi testimoni non hanno nessuno a cui trasferire i loro ricordi e le loro esperienze.

"Il diario del ceraiolo" è un modo per riprendere quel necessario filo con il passato che rischia di perdersi. Insufficiente? Inutile? Forse, ma adesso bisogna tentare di ricollegarsi ad un tessuto, ancora integro ma non infinito, con l'urgente dialogo tra generazioni, le vecchie portatrici dei valori della Festa e le nuove generazioni, aperte per antonomasia al nuovo, ed apparentemente distanti.

Alcuni anni fa il Italo Belardi, insegnante ceraiolo ma soprattutto profondo conoscitore della nostra storia e dei Ceri intuì che bisognava partire dalla scuola, ricominciando dall'educazione verso questo immenso patrimonio una volta affidato alla cosiddetta "cultura del vicolo" oggi quasi del tutto scomparsa. Con un gruppo di soci del "Maggio Eugubino" iniziò a parlare di Ceri in alcune scuole con entusiasmo e competenza. A distanza di tempo il progetto è stato ripreso in maniera più organica, da un gruppo di vecchi ceraioli espressione delle associazioni collegate ai Ceri. La chiacchierata che segue è con due di loro: l'ex presidente della Famiglia dei Santubaldari Roberto Bossi e l'attuale vice presidente della stessa Famiglia Ubaldo Minelli.

Roberto Bossi: "L'iniziativa è nata 4/5 anni fa per opera delle tre Famiglie e della Università dei Muratori, con incontri nelle scuole elementari, medie e superiori. Poi per un paio d'anni abbiamo ripensato al progetto finché la Famiglia dei Santantoniari ha convinto le altre Famiglie, i Muratori il "Maggio Eugubino" a riprendere l'idea in maniera più sistematica, chiedendo ai Presidi di inserirla nella programmazione annuale come attività didattica, una particolare educazione civica con il tema obbligato della Festa. Da qui è partita l'invenzione del "Diario Ceraiolo", preparato da tutti i rappresentanti delle associazioni che partecipano al progetto. La funzione di questo diario è quella di invitare gli alunni delle sole prime medie a scrivere su di esso i loro pensieri, stimolati anche dai ceraioli/insegnanti. I diari vengono distribuiti all'inizio di ogni anno scolastico e ritirati alla fine di maggio, in cui ha termine anche il corso. Sono previsti sette incontri all'anno per ciascuna classe. Il corso, come ho accennato sopra, è tenuto da un gruppo di persone che rappresentano le varie associazioni. Ci incontriamo prima dell'inizio del mese ed ognuno sceglie l'argomento che tratterà ed i giorni in cui sarà disponibile. Le scuole medie interessate sono, a Gubbio, le scuole medie Ottaviano Nelli e Mastro Giorgio, nel territorio le scuole medie di Mocalana e Branca. I diari più originali vengono premiati nel corso di una cerimonia in calendario a settembre a Palazzo Pretorio. Ma un attestato viene rilasciato a tutti i ragazzi.

Ubaldo Minelli: "Prima di iniziare gli incontri si forma il gruppo dei ceraioli a cui vengono affidati una scuola e l'argomento da sviluppare nel corso degli incontri. Va sottolineato che durante questi incontri si parla della Festa non in relazione alla corsa e all'aspetto propriamente agonistico, quanto piuttosto del sano e corretto vivere questa festa plurisecolare. Quindi il discorso si incentra sulla individuazione dei valori civili e religiosi della festa, degli insegnamenti ubaldiani, quali la lealtà l'amicizia la tolleranza, il rispetto dell'anziano ed il mantenimento della parola data, il ricordo di chi ci ha preceduto e la solidarietà. Una menzione speciale viene fatta anche sulla trattazione storica della festa.

Inoltre in questi incontri si sottolinea sempre il fatto che la Festa è il massimo atto di fede di ogni eugubino per il nostro santo Patrono e che fenomeni di eccessivo protagonismo sono atti inopportuni e contrari al vero spirito della festa stessa".

• Quali sono le domande più ricorrenti fatte dai ragazzi?

Minelli: "Per quanto ho avuto modo di osservare si incentrano sull'aspetto storico della festa. Ricordo le domande di un ragazzino sulle corde e sul periodo in cui esse vennero tolte dal Cero e fu creata la caviglia. Una cosa degna di nota anche la domanda sulla vita di S. Ubaldo e sulle origini della sua famiglia. Ricordo che una scolaresca rimase positivamente impressionata nell'apprendere che S. Ubaldo, di famiglia agiata, lasciasse tutti i beni terreni per dedicarsi alla vita religiosa e contemplativa. E questo anticipando di sessanta anni S. Francesco".

Bossi: "Nei numerosi colloqui con i ragazzi ho appreso che una delle loro più grandi delusioni è quella di essere tolti bruscamente dal Cero da genitori che vogliono far posto ai loro figli. Delusione che è anche sofferenza per l'ingiustizia subita. Altre osservazioni rievocano purtroppo i cattivi esempi che i ceraioli più grandi danno. Ad esempio quando si parla di amicizia e di amore, ti chiedono come mai succedono le scazzottate. Oppure quando cerchiamo di spiegare che il vero ceraiolo è anche quello che durante la festa non beve, i ragazzi immediatamente chiedono come mai c'è tanta gente ubriaca per le strade, sottolineando quegli eccessi che annullano proprio quei valori in cui tutti crediamo ed insegniamo".

Minelli: "La Famiglia dei Santubaldari nel partecipare a questa iniziativa assolve anche ad una delle proprie funzioni statutarie, che è quella di tramandare e salvaguardare i valori, i principi civili e religiosi della Festa dei Ceri, come le altre due Famiglie, inculcando nelle nuove generazioni un corretto e sano modo di interpretare e vivere la Festa secondo i principi ubaldiani sopra ricordati".

• Quando vedrete i frutti del vostro lavoro?

Minelli: "Come dichiarazione di intenti diciamo che con la lettura dei diari già è possibile farsi un'idea di ciò che i giovani hanno appreso ed hanno elaborato sulla base della propria personale e familiare esperienza. Sotto questo profilo direi che il giudizio è in larga parte positivo, in quanto il giovane avverte il pericolo di comportamenti ed atteggiamenti inopportuni che possono rappresentare un elemento di degenerazione della Festa. Sono tutti consapevoli di un generale eccessivo protagonismo per cui loro stessi invitano a stemperare i toni. Sotto il profilo pratico i risultati del progetto potranno constatarli sul campo allorché i ragazzi diventeranno i veri protagonisti della Festa".

Bossi: "Ma in ogni caso si dovrebbero vedere anche negli

immediati Ceri Piccoli”.

• **Come si svolge la lezione?**

Bossi: All'inizio c'è la esposizione dell'argomento, nella seconda parte si dà spazio agli interventi dei ragazzi che diventano in tal modo i veri protagonisti dell'incontro. Chiedono chiarimenti, informazioni e delucidazioni”.

• **Chi è coinvolto?**

Minelli: “Elvezio Farneti, io, Roberto (Bossi), Paolo Coldagelli, Ivo Ragni Calzuola, Aleandro Alunno, Massimo Matteucci, Mario Fofi. A volte partecipa anche Marcello Rogari. Nel gruppo degli organizzatori è presente anche Lucio Lupini, Presidente del Maggio Eugubino”. Vorrei chiudere con le toccanti parole scritte nell'attestato che ogni anno viene dato a tutti i ragazzi che hanno seguito il corso:

Il nostro augurio è che la Festa dei Ceri possa ripetutamente rappresentare il momento più esaltante della Tua vita. Ti raccomandiamo di parteciparvi sempre, ovunque Tu sia, con animo disposto alla fede verso il nostro Santo Patrono Ubaldo, alla spiritualità, all'amore, alla dedizione, al coraggio, all'allegria ed alla riconciliazione. I Ceraiooli anziani del corso. Essere restituiti ai ragazzi perché li conservino. Potrebbe, forse, essere proprio quel vecchio diario, tirato fuori per caso dal cassetto, a ricordare loro il senso profondo del loro essere, per sempre ceraiooli.

Il nonno Pietrangelo de Sant'Antonio rimproverò il nipote perché non aveva risposto al suo saluto.

Il nipote Alessandro, de S. Ubaldo, che in quel momento era impegnato sotto il Cero come capodicci, gli rispose: «Scusa nonno, ma tu mi hai detto che devo badare sempre alle punte!»

La sera della vittoria dell'Italia con la Francia, per il Campionato del Mondo, la bambina Francesca Norcia di tre anni, mentre seguiva i festeggiamenti dal terrazzo del Palazzo Fagioli, s'è rivolta alla madre dicendo: “Ma a me piacciono anche i Ceri”.



Cade, ma... non molla la stringa!

Scusate il disturbo

di *Martina Radicchi*

Parlare dei Ceri non è facile, si rischia di cadere nel retorico, se poi a farlo è una “donna” diventa un'eccezione. A parlare di quello che non dovrebbe succedere, ed a fare alcune osservazioni sulla festa, è una “sangioiariara sfeghetata”, che in qualche modo si sente un po' offesa, per non dire derubata di alcune cose che succedono il 15 Maggio. La Festa dei Ceri, se ancora qualcuno non riesce a capire, non è altro che un atto d'amore, di devozione, che tutti gli Eugubini fanno verso il Patrono attraverso la Corsa dei Ceri. È un giorno dove tutti dobbiamo partecipare con gioia, amicizia, e ilarità. Invece da qualche anno a questa parte, e la cosa è abbastanza triste, si è spesso spettatori di risse tra ceraiooli, spesso per motivi futili, o per essere per forza protagonisti, come se la festa fosse di poche persone. Per poi non parlare di quello che succede quando i Ceri arrivano in Basilica, lì accade l'apoteosi: chi si prende a pugni, chi bestemmia, chi manda imprecazioni, chi fa gesti non felici ad altri ceraiooli. Ma io mi domando, tutto questo è quello che i vecchi ceraiooli, che sono venuti prima di noi, ci hanno

insegnato? Non ci rendiamo conto che li siamo nella Casa del nostro Patrono? È questo forse il modo di comportarsi? Io come “donna”, Eugubina prima e Sangioiariara poi, dico che bisogna smettere di litigare, fare a pugni, che alcune persone riflettano su quello che è la Festa dei Ceri e la smettano di voler essere per forza i soli protagonisti. Perché la festa è di tutti, dal bambino appena nato al vecchio ceraioolo, e nessuno ha il diritto di rovinarla, di stravolgerla e soprattutto di volerla fare a sua somiglianza. Questa deve essere la festa dell'amicizia, del rispetto, e al disopra di tutto, dell'amore che abbiamo verso il nostro Patrono. Quello che ho voluto scrivere non sono altro che delle osservazioni o se vogliamo dei semplici “rimproveri”. Abbiamo ancora una delle feste più belle del Mondo, che tutti ci invidiano, quindi cerchiamo di non rovinarla, anzi tramandiamola come i vecchi ceraiooli ce l'hanno lasciata. E dico ai signori “Uomini” che la festa è la loro quanto di noi “Donne”, e li invito a riflettere su quanto ho scritto. W i Ceri, W S. Giorgio, e.....scusate il disturbo.

1848-'49: una pagina risorgimentale

di Fabrizio Cece

Due anni memorabili il 1848 e il 1849. Gubbio, parte integrante della provincia di Urbino e Pesaro, dormiva sonni plurisecolari, come avveniva in molte altre parti dello Stato Pontificio dove, lo ricordo, il potere politico e quello religioso erano riuniti in una sola persona: il Papa. L'illuminismo Settecentesco, qui, aveva attecchito solo nelle menti più aperte. Lo tsunami napoleonico aveva però convinto in fretta i governanti a chiudere e stagnare le piccole breccie che si erano aperte. Ad un potere politico assoluto non faceva riscontro un'economia degna di un popolo civile. Qui non c'era neanche quella. Pochissime industrie (meno di quelle presenti in una sola città britannica di medie dimensioni), tanto latifondo, poca borghesia, molta nobiltà seppure in lento e costante declino.

Le timide aperture di Pio IX (1846) furono tardive e poco incisive; ma lo furono. Perlomeno quel tanto che bastò ad appoggiare il risveglio di molti cittadini (mai della campagna, che fu sempre impermeabile - ma non per sua esclusiva colpa - ai nuovi venti del Risorgimento) e a convincerli a marciare prima per i confini pontifici, poi per il Veneto, dove parteciparono alla Prima guerra d'indipendenza sebbene contro il volere del loro supremo comandante. Tanto per dare un'idea delle "novità" che i volontari eugubini riportarono in patria basti dire che mons. Pecci, dopo aver benedetto le armi alla vigilia della partenza dei volontari (20 aprile 1848), invocò successivamente la cucitura della bocca per i bestemmiatori. Tragica piaga, questa della bestemmia, che il vescovo imputava ai volontari eugubini (rientrati il 30 giugno 1848) di ritorno dalla "funestissima guerra di Lombardia".

Mentre i civici difendevano Treviso qui da noi fu confermato a Liborio Cavicchi l'incarico di ripulire la strada che conduce a Sant'Ubaldo. A Antonio Venturi fu invece affidato l'incarico di ricostruire un tratto delle mura che sorreggono la strada nei pressi della porta di Sant'Ubaldo. Gaetano Menichetti, uno dei capitani del Cero di Sant'Ubaldo, domandò ed ottenne dal Comune un anticipo della cauzione da lui lasciata per i lavori di riparazione di un tratto delle mura castellane. Nicola Carocci si aggiudicò l'appalto per "mandare" il Cero di San Giorgio.

Il 15 maggio si verificarono alcuni incidenti in Piazza Grande tra i cerioli di Sant'Ubaldo e quelli di San Giorgio. Inoltre, un pattuglia della Guardia Civica di Gubbio, comandata da Antonio Magni, impedì che un gruppo di giovani cantasse la canzone "dei Nobiloni". L'otto giugno il campanaro Ubaldo Moretti avvisa il gonfaloniere che uno dei due "bilichi che sostengono la campana maggiore del Pubblico Palazzo abbia non poco sofferto": è meglio non suonarla!

Il 12 febbraio 1849 fu proclamata la Repubblica Romana. Un'esperienza breve ma estremamente significativa alla quale diedero il loro contributo, anche della vita, moltissimi esponenti del Risorgimento nazionale. Gubbio non fu da meno. Caddero sugli spalti dell'Urbe Luigi Giovagnoli e Nazareno Mantovani. Di Scheggia era invece il bravo artigiere Cesare Scarinci. Mons. Pecci, fedelissimo a Pio IX (tanto da guadagnarsi nel 1850 la porpora cardinalizia), resistette alla Repubblica e si nascose per non essere arrestato. Nel luglio 1849 però tutto crollò. La Repubblica, assediata da quattro eserciti (francese, austriaco, spagnolo e napoletano), crollò. Garibaldi, braccato



Tommaso Minardi, *Sant'Ubaldo appare agli eugubini in adorazione*. A destra, in fuga, sono raffigurati, ben visibili, sia il demonio, sia l'armata rivoluzionaria.

per mezza Italia, raggiunse Cesenatico insieme a 250 irriducibili (tra i quali gli eugubini Eugenio Bruni e Adamo Tinti): la scampò proprio bella!

A Gubbio, intanto, si innalzarono molti peana a Dio per lo scampato pericolo dal "Nemico Rivoluzionario". Non so quante celebrazioni organizzò mons. Pecci, certo devono essere state tante. Anche Tommaso Minardi, noto pittore fientino allora rifugiato in Gubbio, volle dare il suo contributo con il noto disegno Sant'Ubaldo appare agli eugubini in adorazione, ideato nel settembre 1849 durante una solenne celebrazione voluta dal vescovo eugubino.

Per quanto riguarda la Festa dei Ceri, il 1849 si aprì con una lettera di Pietro Minelli, detto Brollino, agente della Mensa Vescovile, che segnala all'amministrazione comunale il pessimo stato nel quale si trovano i muri che sorreggono due tratti di strada: uno nei pressi del cimitero della cattedrale, l'altro lungo il secondo buchetto. Immane, come sempre, furono le richieste di denaro e le eccezioni sollevare da alcuni capitani. Il Comune fu costretto a redigere un apposito promemoria per determinare lo stato in cui si trovavano diverse pratiche di restituzione del denaro prestato o anticipato. È proprio del 1849 "il nuovo S. Giorgio a cavallo da porsi sopra il cero di simil nome". L'occupazione di Gubbio da parte degli Austriaci (giugno 1849) fu, se possibile, assai più dura del governo pontificio. La "normalizzazione", appoggiata da mons. Pecci, fu velocemente avviata.

piccola videoteca ceraiola



Con un documentario sulla Festa dei Ceri del 1954, Media Video completa il lavoro iniziato dodici anni fa con l'uscita di "Ricordi in bianco e nero: i Ceri 1924-1938", e proseguito nel 1999 con l'home video dedicato al periodo della seconda guerra mondiale e della successiva ripresa della Festa, fino all'alba degli anni '50. La produzione di quest'anno, che va a completare quella importante serie, ha inteso portare i tre documentari ("Gli anni '20 e '30", "Il dopoguerra" e "1954") nel supporto digitale DVD. Un'ora e quarantacinque minuti di immagini per raccontare trent'anni della Festa dei Ceri, nella prima metà del secolo scorso. Accanto ai filmati dell'Istituto Luce, anche due cortometraggi di provenienza privata, ma di eccellente e professionale realizzazione.

La novità assoluta del DVD è rappresentata dunque dalla terza parte: "I ceri - 1954", trentasette minuti interamente dedicati alla Festa di 53 anni fa, un periodo nel quale la società eugubina si dibatteva ancora nei problemi dell'immediato dopoguerra, alle prese con una crisi generalizzata, con la fuga dalle campagne, un'industrializzazione assente e forte emigrazione.

Ma è proprio in quel periodo così difficile che l'artigianato artistico e il turismo iniziarono ad essere considerati come importanti opportunità di sviluppo. L'amministrazione comunale e l'associazione Maggio Eugubino si impegnarono a fondo per far conoscere ad una platea sempre più vasta le meraviglie architettoniche e le secolari tradizioni di Gubbio. Rientrava in quest'ottica "promozionale" la scelta di appoggiare in ogni modo la realizzazione di cortometraggi e film dedicati alla

città e alle sue manifestazioni tradizionali.

Il 15 maggio 1954 erano al lavoro a Gubbio diverse troupe cinematografiche. Nel documentario di Media Video, si potranno ammirare le immagini realizzate da Adolfo Carloni, appassionato marchigiano che girò in 16 millimetri e il cortometraggio dell'Istituto Luce "Tradizioni Eugubine": uno delle prime pellicole a colori sulla Festa dei Ceri, firmata dal regista Fausto Saraceni. Entrambe le opere mostrano un rapido ma preciso profilo della realtà eugubina di oltre mezzo secolo fa e permettono di conoscere e comprendere meglio la città e la Festa dei Ceri di quegli anni.

piccola biblioteca ceraiola

Chi volesse approfondire la storia dei Ceri, basata su documenti d'archivio, cronache e fotografie d'epoca, il Comitato di redazione di "Via ch'eccoli" ha pubblicato dal 1993 la collana "LA FESTA DEI CERI DAL 1881 AL 1980" formata da 10 volumi che descrivono analiticamente la festa nel suo evolversi. L'anno scorso il volume *La Festa dei Ceri dai primi moti risorgimentali al dopo Unità (1796-1880)*. Quest'anno verrà abbinato al "Via ch'eccoli" 2007 il volume *La Festa dei Ceri sotto lo Stato della Chiesa (1631-1795)*. Chi è sprovvisto di qualche volume può reperirlo nelle seguenti librerie cittadine: **Pierini Cartolibreria**, via Reposati, 52; **Fotolibri**, corso Garibaldi, 57; **Libri & Idee**, p.zza Giordano Bruno.



A "VIA CH'ECCOLI 2007", supplemento a "Il Lato Umano", hanno collaborato:

Università dei Muratori e Scalpellini, Marino Ridolfi (*Primo Capitano*), Terzillo Pierotti (*Secondo Capitano*), Massimo Faramelli (*Presidente*).

Caporedattore: Gianluca Sannipoli.

Hanno scritto: Orfeo Genacci, mons. Mario Cocobelli, Dante Ambrogio, Adolfo Barbi, Giancarlo Bellucci (*Carlinga*), Giorgio Bettelli, Francesco Caparucci, Fabrizio Cece, Franco De Sio, Pietrangelo Farneti, Ubaldo Minelli, Lucio Panfilì, Pierluigi Neri, Massimo Panfilì, Pina Picciocchi, Marianna Radicchi, Raniero Regni, Nello Rossetti, Ettore A. Sannipoli, Gianluca Sannipoli.

Fotografie: Foto Gavirani, Photo Studio, Gianpaolo Pascolini.

Vignette: Stefano Pascolini.

Redattori: Tito Mazzacroli (*Famiglia dei Sottobaldari*), Massimo Matteucci (*Famiglia dei Sangiorgiari*), Adolfo Barbi (*Sottanoviano*).

Impaginazione: Lapishome, Gubbio - tel. 075 9222749 - info@lapishome.it

Stampa: Tipostampa - San Giuliano (Pg).

Le opinioni espresse negli articoli impegnano unicamente la responsabilità dei singoli autori.



l'ontarone.....



... se potea fa, se potea fa..... amò
c'era passato anche l'Gusto morto!?